/6

IL CONTE DI COMMINGIO

TRAGEDIA

DI

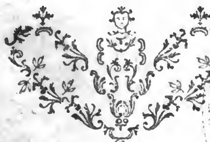
M.R D' ARNO'

TRADOTTA IN ITALIANO

DAL MARCHESE

ALBERGATI

CAPACELLI.





NAPOLI MDCCLXXXI.

A spese di Giacomo-Antonio Vinaccia

E dal medesimo si vendono nel Corridojo del Consiglio.

Con licenza de' Superiori.



IL I
ch
triyan
bile .
Padre
quegli
pendev
te riu
chese
nella
do da
dell' a
so ,
na tu
Provi
lità d
rende
so a
chese
le Da
ogget
tuoso
era N
be ,
egli
di L
za ri
ze n
no
patia
sra

ARGOMENTO.

IL Padre del Conte di Commingio, ed il Marchese di Luſſan, benchè proſſimi parenti, nutrivano fino dalla fanciullezza un odio implacabile. Il Conte è ſpedito ſotto finto nome dal Padre ſuo all' Abbadia di R. per ricercare in quegli Archivj alcuni documenti, da' quali dipendeva la vincita di una lite, che felicemente riuſcendo avrebbe affatto impoverito il Marcheſe di Luſſan, e traſferiti tutti i ſuoi beni nella Caſa di Commingio. Il Conte ritornando dall' Abbadia ſen va a paſſar la ſtagione dell' acque ſalubri a Bagnères, luogo delizioſo, ed ove in certi tempi dell' anno ſi aduna tutto ciò, che v' ha di più amabile nelle Provincie meridionali della Francia. Le belle qualità del Conte, il ſuo talento, il ſuo aſpetto lo rendettero toſto grato, e diſtinto. Fu ammeſſo a tutti i più piacevoli paſſatempi. Il Marcheſe della Valette dava una Feſta di Ballo alle Dame. Colà s' incontrò il Conte nel vago oggetto dell' amore il più tenero, il più virtuoſo, ed il più infelice, che foſſe mai: queſt' era Madamigella di Luſſan, ch' egli non conobbe, ſe non ſotto il nome di Adelaide, e da cui egli pure non fu conoſciuto, che ſotto quello di Longuonois. Entrambi ſi abbandonano ſenza rimorſo ad un ſentimento, le cui conſeguenze non poſſono eglino prevedere: e tratti ſono l' un verſo l' altro da quella funeſta ſimpatia, che il Cielo quaſi ſempre fa naſcere infra que' cuori, ch' eſſo deſtina a ſventure. In-

fine si riconoscono per quelli, che sono. Il Conte si rimprovera la cagione del suo viaggio: non vede più nel Marchese di Lussan altri, che il Padre della sua Innamorata; e abbrucia, senza che Adelaide lo sappia, tutti que' fogli, che produr possono la certa rovina del Marchese. Ritorna egli presso del Padre: lo trova informato di tutto, ed egli nulla gli occulta. Oppone all' ira paterna un animo rispettoso; ma sottomesso per sempre all' amore, e alle sciagure. La Madre lo salva dal paterno furore, lo consola, e l' esorta a partire il giorno dopo per una delle sue Terre, ove l' inflessibile Padre lo manda, come in esiglio. Indi a poco questo Padre propone in moglie al Figlio una Giovane della Famiglia di Foix. Il Conte la rifiuta; e tosto vien rinserrato in una carcere, ove la sola sua consolazione è di patire per Adelaide, la quale intende dalla Madre stessa di Comminigio, tenera, e compassionevole più del Padre, che non altro termine aver potrà la schiavitù del figlio, fuorchè il vincolarsi l' Innamorata sua con altro uomo. Ella tremante per la vita del Conte si risolve finalmente di ridonargli la libertà a costo ancor della propria. Sceglie tra la folla de' suoi adoratori il Marchese di Benavidès, uomo ributtante nella figura, nello spirito, e nel temperamento, affine di lasciare all' Amante certezza, che s' ella è forzata a rinunziare a lui, con altri non può essere giammai felice.

Il Conte prevenuto, e disperato per le risoluzioni d' Adelaide fugge dalla sua prigione, e parte colla speranza di distoglierla da sì orribile disegno. Non giugne in tempo; e già

il

il novello marito l' avea condotta alle sue Terre. Intende, che Benavidès (nome del marito) bisogno ha d' un Pittore: vola a presentarsegli. Vede Adelaide pensierosa, solitaria, ed occupata ad inghiottire le proprie lagrime; ma pur la vede. Un giorno, non potendo più frenare la sua agitazione, entra nella camera di Adelaide, e si precipita a' suoi piedi, ch' egli bagna di pianto. Benavidès li sorprende, mette mano alla spada, e vuole avventarsi contro la moglie. Il Conte balza dinanzi a lei: è attaccato e ferito da Benavidès, ch' egli poi fa cader ferito nel difendersi, e il lascia quasi moribondo. E' rinchiuso dai domestici, i quali accorrono alle strida di Adelaide, in una camera del Palagio. Era infallibile la morte sua. Tolto viene fuor di prigione da Don Gabriele Fratello di Benavidès, a cui Adelaide aveva confidato l' affetto suo pel Conte, e che non aveva potuto astenersi dall' amar la Cognata, benchè non mai glielo avesse palesato. Il generoso Rivale sforza Commingio a mettersi in salvo. Benavidès dopo alcuni giorni, ne' quali disperavasi di sua salute, ritorna alla vita. I primi suoi moti sono la gelosia, ed il furore. Strascina Adelaide in un profondo carcere, e fa, che ognuno la creda morta. Don Gabriele in inganno, come tutti, viene ad annunziare questa morte al Conte, ed a mescolar le sue lagrime con quelle del Rivale, a cui confessa la inclinazione, che aveva avuta per lei, e gli partecipa ancora la confidenza, che Adelaide aveagli fatta di sua tenerezza verso Commingio. Questi disperato d' averla per sempre perduta, fugge di diserto in diserto, e reca seco

 ne'

ne' più ſelvaggi luoghi un affannoſo delirio. Si ferma alla Trappa, e domanda l' Abito di Religioſo. Vi paſſa tre anni nelle auſterità del Chioſtro, e ne' tormenti d' un amore diſperato. Frattanto muore Benavidès alcuni meſi dopo l' ingreſſo di Commingio nella Trappa. Si reſtituiſcono alla moglie la luce, e la libertà. Eſce dal Caſtello ſotto virili ſpoglie, e ſi determina a finire i triſti ſuoi giorni nel Convento, ove fu educata: erale ignota la ſorte di Commingio. Nel ſuo viaggio il caſo la guida fuor di cammino, e la conduce all' Abbadia della Trappa. Fra le voci, che cantavano gl' Inni celeſti, Ella diſcerne la voce dell' Amante. Lo riconoſce, malgrado il pallore, e i danni delle auſterità. Approfittaſi del ſuo traveſtimento, e corre ad offrirſi al Padre Abate. E' ricevuta. Lieta e paga di vivere nel ritiro dell' Amante ſuo, di vederlo, di ſollevarlo nelle fatiche, ha il coraggio di non darſi a conoſcere. Queſto sforzo, le rigidezze d' una penitente vita, il ſuo ſventurato amore ſtruggono quel gracile e dilicato corpo, e cade inferma. Coricata ſul letto di cenere, ov' è ſpirante, attorniata da' Religioſi, che mandano al Cielo lugubri preghiere, ardiſce ſvelare il miſtero de' ſuoi amori: ravviva le forze per chiedere a Dio perdono di ſua condotta; offre a Dio i ſuoi pianti, e le ſue diſgrazie; nomina Commingio, che già riconoſciuta avea quella voce; e muore.

Tutta l' Azione è nella Trappa. Il Signore d' Arnò, Autore di queſta ſublime Tragedia, v' introduce Don Gabriele Cognato d' Adelaide, rivale, e amico del Conte. Ha cangia-

giato il nome d'alcuni Perſonaggi. Don Gabriele è chiamato *Il Cavaliere Orvignì*; Benavidès, *Conte d' Ermanſe*, Il nome di Commingio in Religione è *Frate Arſenio*; quello di Adelaide, *Frate Eutimio*.



PERSONAGGI.

IL CONTE DI COMMINGIO; Religioso della Trappa sotto nome di FRATE ARSENIO.

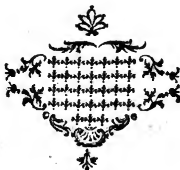
FRATE ULTIMIO.

IL CAVALIERE ORVIGNI'.

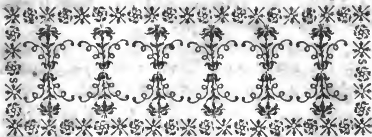
IL PADRE ABATE della Trappa.

RELIGIOSI.

La Scena è nell' Abbadia della Trappa.



AT-



ATTO I.

Si apre la Scena, e si vede un sotterraneo vasto e profondo, luogo consagrato alle Sepolture de' Religiosi. Due lunghi lati del Chiostro terminano a questo sotterraneo. Due scale vi conducono, rozze, e di circa venti gradini. Non havvi altro lume, che una lampada. Nel fondo della cava s' innalza una gran Croce, come veder si suole ne' nostri cimiterj; e a' piedi d' essa è appoggiato un sepolcro poco elevato, fatto di grossolane pietre. Molte teste di Morti ammucchiate uniscono il monumento alla Croce. La Tomba è questa del celebre Abate di Rancè, Fondator della Trappa. Più innanzi a sinistra una fossa, che pare recentemente scavata, su gli orli della quale sonovi una zappa, un badile ec. e più innanzi ancora a destra havvi altra fossa. Su i due fianchi di questo sotterraneo si vedono da luogo a luogo, e poco sopra terra, moltissime picciole Croci, che indicano le sepolture de' Religiosi. Sull' alto delle scale a destra le corde d' una campana. A' piè della gran Croce in sulle teste de' Morti leggesi: " Cogitavi vani-
" tatem sæculorum, & dies æternos in mente
" ha-

„ habui „ . *In fondo della cava sopra la Croce stessa i seguenti versi:*

„ Alzan terribil face quì Morte, e Veritade.
„ Da questo luogo ignoto vassi all' Eternitade.

Ne' due lati leggonsi questi ancora:

„ Del secolo gli schiavi corrano stolti e insani
„ Dietro scoperte inutili, dietro gli errori umani.
„ Dell' Arti, e delle Scienze la cognizion più rara
„ Cerchisi pur altrove; ma quì a morir s' impara.

„ Uom cieco, a cui nell' alma impresso è il Mon-
„ do ancora,
„ E sei da sue menzogne perseguitato ognora;
„ Nel rimirar questi antri il sonno tuo dilegua;
„ Quì avrai sicuro asilo, quì dolce avrai la tregua:
„ Il sognar della vita finisce a queste porte;
„ Tosto comincia a queste lo svegliarsi di morte.

SCENA PRIMA

Il Conte di Commingio solo, sotto nome di Frate Arsenio (nome, ch'egli conserva in tutta la Rappresentazione) è prosteso ai piedi della Croce, e chinò sulla Tomba di Rancè. Alzasi, rivolge gli occhi al Cielo, e dopo averli girati or ad una parte, or ad altra; dice:

Com. IN questo tetro asilo, a morte sacro,
Più tormentato ognora, e ognor più reo,
O sommo Dio, dovrò fino a' tuoi piedi
La mia catena strascinar? Commingio
Esiste ancora, ed arde in cor d' Arsenio!
L' uom sempre più s' innalza, e mi combatte,
Il suo giogo ognor più mi cruccia e opprime.
Tu, Signor degli affetti, e tu, che in seno
M'in-

M' infondesti quest' alma, or non potrai
Smorzar ivi tal fiamma, e da me lungi
Scacciare, cancellar que' troppo vivi
Tratti persecutor, più cari, ahi! lasso,
E ogni dì più possenti, e che al mio sguardo
Non cessano giammai di presentarsi?
Di tenerezza io parlo in questo luogo
Ripieno di terror? Innanzi a questa
Tomba, ove il cener di Rancè riposa
Di santo orror non mi si gela il sangue?
Rancè, che come io stesso... Ah! temerario
Che dì tu mai? Com' egli, il viver tuo
Compi, e la tua sciagura. I falli suoi
Cessa di rammentar; e sua virtute
Ardisci esercitar. D' essere ardisci
Imitator di lui, ma quando ei vinse.
Imitarlo, Ah! il poss' io? Le preci, i pianti,
Un austero cilizio, un fuoco eterno,
Nulla a distrugger val dentro al mio petto
La vincitrice rimembranza. Questa
A Dio stesso contrasta, e il cor rapisce.
In mezzo a questi Morti, e sopra tanti
Mucchj di cener, il dirò, mio Dio,
Ti degnerai tu d' ascoltarmi? Ahi quale
Nome s' accinge un moribondo labbro
A pronunziar! Bella Adelaide, o Cielo!
Ella è quel tutto, ch' io rimiro. Ah! cresce
L' offesa mia contro l'Autor supremo.
O Dio vendicator, tuona, colpisci:
Ella è quel tutto, ch' amo. (*dopo lunga pausa*)
E posso ancora
Confessar così nera infedeltade,
Senza che almeno il pentimento spezzi
Un cor ribelle? A queste mura io svelo
Un sì funesto ardor senza l' estremo

Sospiro tramandar che pur mi restà?
Eh perchè mai rimorso, o pentimento
A questa confessìon verrebbe apppresso!
Amo mia colpa, e nutro il foco mio:
Esso de' miei sospir vive; ei s' accende
Colle lagrime mie. Ah troppo è vero!
Io d' Adelaide le bellezze adoro.
Ed io cagion fui de' suoi mali. Io feci
Versare i pianti suoi; io d' uno sposo
Eccitai contro lei gli sdegni; e io debbo
Dimenticarla? E discacciar dal seno
L' immagin sua? Sì, lo promisi a Dio,
A cui collo spergiuro oltraggio io reco.
E questo amor ogni dì più m' infiamma.
Sventurato Commingio, ah! dopo tanti
Misfatti tuoi, ti resta sol... Morire.
Dalle lagrime tue bagnata, aperta
Sotto i tuoi passi, e per tua man scavata (1)
La tua fossa t' appella. (*egli vi fissa gli occhi*)
Il guardo avvezza;
Avvezza l' alma alla terribil vista.
La mira; ella t' attende: omai dentro essa
Di scendere t' affretta; un, cor che troppo
E' sensibile e molle, in essa corri
Per sempre ad occultar. Già tutti i morti
Raccolti in questi luoghi oscuri e tristi
S' alzan da terra, e chiamanmi tra loro.
Io vi seguo. Lo sento; un giusto Dio
Si vendica. Quai colpi! Qual gastigo!
(*Si getta di nuovo a' piedi della Croce, e ricade nel primiero abbattimento*)

SCE-

SCENA II.

Il Padre Abate, che scende con gran raccoglimento, con le braccia incrocicchiate sul petto, e incamminandosi verso Commingio, ch' è tuttavia a' piedi della Croce, e nella stessa situazione di prima.

P. Ab. FRate Arsenio?
Com. (*rialzandosi.*)
Qual voce ascolto? (*vede l' Abate, e secondo il costume va a prostrarsi frettolosamente innanzi a lui.*) O Padre.
P. Ab. Alzatevi. Il mio core ad aprir vengo
A quel pianto, che in van celar tentate,
Spremuto dal dolor. Con ragion forse
L' Ordin nostro s' offende al crudo affanno,
Che un silenzio ostinato in voi racchiude.
I dover vostri, e i miei diritti insieme
Io potrei ricordar: potrei la voce
Far risonar dell' autorevol grado;
Ma il titolo di Capo a parte io lascio,
E il severo rigor, che a lui conviene.
Quì non altro vedete innanzi a voi,
Se non l' amico, il padre, in fine l' uomo,
Che saprà intenerirsi ai vostri mali;
E pietoso con voi saprà ben anco
Gemere e lagrimare insiem con voi.
(*fa alcuni passi inoltrandosi*)
No, la Religion non è spietata.
L' orror soltanto è quel, che la dipigne
Odiosa, e feroce. Aperto è ognora
L' orecchio suo dei miseri alle strida,
Pronta a recar ne' più funesti tempi
Generosi soccorsi: ogni mortale
Infra i disastri sol da lei ritrova

For-

Forte sostegno in questo mondo ingrato,
D' ingiustizia soggiorno, e di delitti,
Ove un maligno spirito ognor contrasta.
Ella è, che guida i passi nostri in questa
Via di lagrime, e asciuga il nostro pianto.
O caro Figlio, nel mio sen fidate
Di vostre angoscie la cagion. Un lustro
E' scorso già, che il destin vostro occulto,
O piuttosto un Dio stesso (egli segnava
Vostro cammin) come sicuro porto
Questo agli occhi v' offrì sacro recinto,
Che il Ciel pare dal mondo abbia disgiunto;(2)
In cui que' beni son, che il mondo ignora,
L' innocenza dell' alma, e la soave
Pace delle virtù. Ma voi di questa,
No, non godete. I vostri affanni assai
Tradisconvi, i sospiri; il pianto inonda
Gli occhi vostri. Nel mio paterno core
Dunque lasciate, ch' ei si versi. Il peso
Così diviso men crudel vi fia.
Raddolcendo per voi regole austere
Fra i nostri Solitarj pii v' accolsi
Allorchè appena il nome vostro, e il grado
Noto era a me. Saravvi alcun segreto
Per la Religion? Io già vel dissi:
Ad ogni oppresso la pietà sincera
Aperto tiene il Santuario, e siede
A piedi dell' Altar l' Umanitade.

Com. Ah Padre mio! Io dell' Altare ai piedi
Meco strascino un insanabil duolo.

P. Ab. Qualche enorme delitto i giorni vostri
Potria forse macchiar? Già lo cancella
Il pentimento, ed il rimorso agli occhi
D' un Nume Salvator. A spegner basta
Una lagrima sola il fulmin suo.

Se

Se v' ha delitti, che punisce il mondo,
E che la sua giustizia esposti lascia
Delle leggi al rigor; Fratel, non havvi
Misfatto alcun, che non perdoni il Cielo.

Com. Non ho di che arrossir per colpe infami.
Che portin seco la viltà, o l' orrore.
Di tali eccessi è l' alma mia incapace.
Commisi un fallo sol: non ha riparo.
Soavi inganni, aimè! troppo seguii;
D' un perfido veleno ebbro divenni;
Infin, qual detto ora mi sfugge? E quale
Vi svelo arcano? In qual luogo? D' Amore
Io provai la possanza, e ancor la provo.
Ei m' arde nel momento, in cui vorrei
Dal cor languente discacciarlo. Io imploro,
Sì genuflesso, il vostro amor paterno.
Sì, mie crude ferite io vo' svelarvi.
Nel mio cor legerete... Ah se poteste
Ancor sanarlo, o tranquillarlo almeno,
E ajutarmi a morir!

P. Ab. (*abbracciandolo*) Parlate, o Figlio.
V' abbraccia il vostro amico; e voi da lui,
Dal poter della Grazia, e da Dio stesso
Tutto sperar dovete. E come! Ei forse
Lascierebbe imperfetta un' opra sua?
La man di lui saprà sanar la piaga
Del vostro cor; e un sì funesto foco
Dal pianto vostro sarà spento in breve.

Com. (*intenerito*)
Quest' alma dunque all' amicizia io svelo.
Se all' umiltade mia pur si concede
In queste sacre e soltarie mura,
Piene di voi, di verità ripiene,
Il rammentar il mondo, i suoi fantasmi,
Il suo vano splendor, le menzognere

Gran-

Grandezze sue, e agli occhi vostri offrirne
La spregevole immago, ormai sappiate,
Che la illusion di sì fatali oggetti
Accompagnò pur troppo il nascer mio.
La stirpe di Commingio, ond' io derivo,
China l' altera testa al Trono solo.
Avidamente dai terreni sogni
Gli Avi miei abbagliati ebber favore
Presso i Re nostri; e prodighi versaro
Il sangue lor per quella falsa gloria,
Cui segue sempre mai l' orror dell' armi,
E la vittoria micidial; e in premio
Ottener poi que' velenosi doni,
Che il secol cieco chiama onori. Il Padre
Della Famiglia mia sostegno e amore
Crescer meco vedea l' unica figlia
Del suo fratel. Un sentimento ignoto
S' aggiunse ai nostri fanciulleschi giuochi
Il dirò pur .... Ben tosto ebbe Adelaida
Tutti gli affetti miei. Er' io già presso
A possieder la mano sua congiunta
Al suo bel cor. Tutto parea stringesse
I dolci nodi d' un felice Imene:
Ci aspettava l' Altare; anzi la Tomba.
Su i nostri Genitor l' odio feroce
Scuote la nera face; e l' interesse,
Cui l' Inferno formò nell' ira sua,
Di due Fratelli tronca a un tratto, e spezza
La soave unione. Il sangue indarno
Oppone de' suoi vincoli la forza,
Furiosi implacabili nemici
Fatti già l' un dell' altro, al lor crudele
Barbaro sdegno, aimè! sagrificando
Noi due innocenti, quella mano istessa,
Che ne stringeva, quella ci divide.

In

In vano ai piedi lor cadiam, piangiamo:
Tratti siam lungi dal paterno seno.
Languente, e moribondo infra le braccia
Dell' afflitta mia Madre, alfin m' è tolto
Il più mirar quell' adorato oggetto.
Mi porge il caso varj occulti scritti,
Che a noi recando e beni, e dritti certi,
Ponno giovar alla fortuna, e all' odio
Del Padre mio, e la rovina estrema
Seco trar del fratel senza riparo.
Non esita un momento il mio pensiero.
La generositade ... ah no ... l' amore
Parla in me allor, e lui soltanto ascolto.
Quegli odiosi scritti, onde orror sente
Il mio tenero affetto, ardo, e distruggo.
Li divoran le fiamme: e il Padre austero
Istruttó vien dell' amoroso fallo.
Non si ricorda ei più, che gli son figlio,
E vittima mi vuol del suo furore.
Oppresso dall' affanno, a cui soggetta
Era l' Amante mia, e ad onta ancora
Del disperato duol, che quasi à morte
Tragge la mia infelice Madre, io sono
Senza pietà condotto entro una torre,
Ove ognor più s' irrita il vivo foco
D' invincibile amor. Si vuole intanto,
Che un nuovo oggetto la mia fede ottenga;
Che perfido e spergiuro un altro Imene
Mi stringa; e a prezzo tal libero io sia.
In mio pensier fui saldo. Allor divenne
L' inesorabil Padre ancor più crudo.
Tutti sopra di me scarica i colpi
Dell' ira sua. Fa, che la mia prigione
Più rigida divenga; e non permette,
Che una Madre, la più diletta Madre,

L' unico e dolce mio conforto, venga
Ad abbracciar il figlio, e a pianger seco.
I mali miei rendean più fermo ognora
L' amor verso Adelaide: allorchè tratto
Mi vidi alfin dall' orrido soggiorno.
Infra le braccia d' una Madre io volo.
Il suo pianto mi reca infausto annunzio
D' altri danni, e di nuove acerbe pene.
Vive Ella ancor? Gridai; e sperar posso? . . .
Tremando un foglio a me porge la Madre.
Ah quali sensi, Padre mio! Malgrado
La voce di quel Dio, che vuol, ch' io tenti
Tutti i miei sforzi ad ismorzar tal foco,
Pur quel foglio fatale insieme e caro,
A' miei sguardi, al mio core è ognor presente.
Lessi:,, Qualora avvenga,che cada in vostra mano
,, Questo misero foglio, ogni sperar fia vano
,, Di cangiar nostra sorte. Un infrangibil nodo
,, Altrui m' avrà legata. Con troppo indegno modo
,, A voi la libertade per sempre era rapita;
,, Doveansi i vostri lacci spezzar con alma ardita.
,, Di voi, de' giorni vostri era il cader vicino;
,, Ciò basta a far,ch' io spezzi il mio crudel destino.
,, Dunque trafiggo il core, e un dolce affetto io sveno,
,, Che costante volea serbare entro del seno;
,, E lieta accetto un giogo, terribile, odioso,
,, Di cui l' Amante mio non possa esser geloso.
,, A lacerarmi unisco tutti i tormenti rei;
,, Ah! s' io per voi morissi, opra minor farei.
,, Fine daria la morte all' alte mie sventure;
,, Ma il Conte Ermanse . . . Oh Dio, quali orride sciagure!
,, Di largo pianto io bagno questi infelici accenti;

,, Do-

„ Domani ei fia mio ſpoſo: ahi barbari momenti!
„ Miſera! Aggiunger debbo, che ancor fra le altrui braccia ....
„ Ma no; la dura legge adempirò: ſi taccia.
„ Non più vedermi, e pormi in un eterno obblio
„ V' impone il dover voſtro; morir m' impone il mio.

P. Ab. Qual catena di mali! A quai tempeſte
E' la vita dell' uomo eſpoſta! E come
Di ſcogli, e di naufragi il mondo è ſparſo!
Provvidenza ſuprema! Oh Dio, per quali
Ignote ſtrade al deſiato porto
I miſeri mortali addur ti piace!

Com. Ma queſto Dio mi deſtinava a nuovi
Impenſati diſaſtri. I paſſi miei
Guidati ſon dalle più nere furie.
Tutto in braccio all' amore, all' ira, e moſſo
Dalla diſperazion, arſo e diſtrutto
Dalle faci infernali, e ſol ripieno
Di quel Demon crudel, che mi ſoſpinge,
E mia ſcorta divien, accorro, e giungo
A quelle ſoglie, ove Adelaide alberga.
La vedo, a piedi ſuoi mi getto; e toſto
Nel recarle la ſpada „ in queſto petto
„ La immergi, o cruda, io dico: a te s' aſpetta
„ Il togliermi la vita" Ermanſe arriva;
Sovra me furibondo egli ſi ſcaglia.
Ugual furore ambidue noi movea;
Infiammava ambidue ſete omicida.
Grida la Spoſa; e in mezzo alle noſtr' armi
Vola a frapporſi: in noi lo ſdegno allora
De' ſuoi vezzi all' aſpetto arde e s' accreſce
Fieri colpi vibriam. Dal fianco mio
Già ſcorre il ſangue: mi raccendo, incalzo,

E lui ferisco. Ei cade. " Ahi questa dunque
„ E' l'opra tua! grida Adelaide; vanne,
„ Fuggi, ti salva." In quell' istante io perdo
L' uso de' sensi. Moribondo, esangue,
Libertà mi si toglie, e mi ritrovo
Entro un oscuro carcere rinchiuso.
Io aspettava, che morte a fin traesse
Ogni tormento mio: già il capo offriva
Della giustizia al ferro; e avea la notte
La metà del suo corso omai compiuta.
Apresi la prigion; ignota voce
Risoluta mi dice: " Il mio soccorso
„ Accetta, vieni, e segui i passi miei.
„ Da un tuo Rival sciolta è la tua catena."
Un Rival! Ma da me fuggì lontano.
Mancava a mie sciagure anche il sospetto.
L' atroce mostro in fondo al core io porto,
Il primiero e maggior d' ogni tormento,
L' agitatrice orribil Gelosia.

P. Ab. A quai diversi assalti è l' uom soggetto!

Com. Intendo, che alla luce ormai ritorna
Il barbaro marito, e la infelice
Sua sposa è condannata a eterno pianto.
Io del sepolcro su i confin la trassi!
Condotto dal furor, smarrito, e privo
D' un ben sì caro; e nulla più veggendo,
Che appaghi i desir miei, fuorchè la trista
Dolcezza di recar meco, e nutrire
Il duol più tetro fra il silenzio e l'ombre,
Ad ogni speme di ricchezze e onori
Rinunzio; e i Genitor lascio, e gli amici.
Abbandono una Madre; e sconosciuto
Lungi dal mondo a seppellire io corro
La profonda tristezza. Antro non v' era,
Che per me fosse tenebroso assai,

Nè

Nè assai conforme al misero destino
D'un mortal sventurato, ove potessi
Solitario feroce a mio talento
Occuparmi, e riempir d'una a me troppo
Diletta immago. Mi ravvedo alfine.
Il Ciel m'ispira, che un sacrato Albergo
Havvi nell'Universo, che il terrore,
La mesta penitenza ivi han soggiorno;
Che il silenzio, il digiun, l'austeritade,
Sempre mai misti ai sepolcrali orrori,
La vista della morte offrono ognora.
E questo era mio asilo. Allora esclamo
(Gia gli empj sensi cancellai col pianto)
Ecco il sepolcro, sì, che inghiottir deve
Le mie lagrime, i miei crucciosi affanni,
E una fatale rimembranza. In esso
La mia cara Adelaide ognor riceva
Secreto omaggio, e del mio spirto i voti.
Ella colà sia l'adorato Dio,
Che nel mio cor.... La colpa a questo segno
Mi facea delirar. In questi luoghi
Pongo il piede, l'ardor, l'eterno ardore.
A voi s'asconde sotto un finto zelo.
A vostre leggi m'incateno. Chiamo
In mio soccorso la ragion fallace,
L'illusion de'nostri dì, la vana
Priva d'ogni poter Filosofia,
Che ai nostri mali altro arrecar non suole,
Fuorchè inutil rimedio. Io ne risento
La debolezza sua; e i lievi, e vuoti
Sofismi suoi, anzichè porre in calma,
Irritan maggiormente il mio dolore.
Alla Religion gli occhi abbattuti
Levo, e nell'alma i raggi suoi sereni
Risorgono, onde poi la mente scossa

Con trasporto l' abbraccia, e a lei si mostra.
Essa fa, che nel cor mi nasca a un tratto
Il rimorso, l' amor d' un Dio clemente,
Il salutar timore. Essa ricolma
Lo spirto mio di pentimento vero.
Ma questo cor, no, non è vinto ancora.
In esso, o Padre, ribellarsi io sento
Troppo forti nemici, e una rea fiamma
Vi sento suscitar. Il seduttore
Caro oggetto, l' indomito Tiranno
Mi combatte, mi preme, e i passi miei
Segue perfin su questa oscura fossa,
Ove la morte attendo. Ahi! le sembianze,
Quelle sembianze, di novello incanto
Armate ognor, tutti i sospiri miei
Svegliano, e stanno nel mio pianto impresse.
Troppo a terrene cose io piego. O saggio
Consolator, porgete in sì grand' uopo
La vostra man benefattrice; e aita
Recar vi piaccia.

P. Ab. Io non già, Fratello;
Ma Dio bensì: quegli è, che domar puote
Il maligno nemico. Ah! non sia mai
(Nè il soffrirà) che voi da Lui difeso
Sotto giogo sì vil viviate oppresso.
Negli agitati sensi egli la pace
Versar saprà. Dopo una lunga pugna
Assai più dolce è il riportar la palma;
Ma questa palma i vostri sforzi esigge.
Lagrimate, gemete, e caldi preghi
Di porger non cessate. Ognora fermo
Siate in tentar di vincere; e sicura
La vittoria sarà. L' aperta, e schietta
Confession de' vostri error, di vostra
Misera debolezza, ancor più caro,

Fra-

Fratel, vi rende al tenero mio core.
Il ſol non ſiete, che quì gema e pianga.
Frate Eutimio dall' ombre e dalla morte
Avvolto, aimè! paleſa il duolo iſteſſo.
Profonda notte di triſtezza e lutto
S' innalza e ſi raddoppia intorno a lui
E a' piè de' noſtri Altari egli ſoſpira.
(3) Il termin di ſue prove era vicino;
E già da noi gli ſi porgea la noſtra
(4) Sacra catena. Egli ſen muore; ignota
De' mali ſuoi è la cagion. Sovente
Ei ſegue i paſſi voſtri.
Com. In queſto luogo
Pieno d' orror intenerirſi il veggo:
Geme vicino a me: da grave affanno
Certo oppreſſa è quell' alma: alcuna volta
Bagna di pianto il mio ſepolcro. Un certo
Secreto moto a ricercar mi ſpinge,
Onde naſcan ſue pene, e il diſperato
Dolor, che il cruccia. Ah troppo in me riſento
Della compaſſion la dolce forza!
Ma dell' auſtera legge il cenno adempio,
E all' impoſto ſilenzio io m' incateno.
P. Ab. E queſta legge riſpettar conviene.
Pure ai recinti noſtri uno ſtraniero,
Forſe dal Ciel guidato (a noi naſconde
Dio la ſua mano) con ardor domanda,
Che alcun di noi ſegretamente il vegga,
E l' aſcolti. V' accordo il parlar ſeco. (6)
Per voi a' noſtri Altari ora men vado
A offrir miei voti, e il mio paterno pianto.
(*Commingio ſi proſtra*)

SCENA III.

Commingio solo.

UNo stranier! Ch' io il veda. O vista troppo
Importuna e molesta! Aimè! se oppresso
Questo Mortal fosse da ria sventura
Al par di me. Havvi alcun forse in questa
Misera terra, che non sia costretto
A lagrimare, e a sostenere affanni?
Se quest' uom, del destin vittima trista,
Bisogno ha, che una man tenera e pronta
Gl' inondi il sen di quelle alme dolcezze,
Onde pietà conforta, e allevia i mali....

SCENA IV.

Commingio, il Cavalier Orvignì

(Nel tempo, che Commingio recita gli ultimi versi, esce dalla parte destra del Chiostro uno straniero condotto da un Religioso, il quale, conforme l' uso della Trappa, gli accenna Commingio, tacendo. Il Religioso lo lascia sull' alto della scala, dopo essersi prostes o dinanzi a lui)

(Commingio non vede Orvignì, il quale, scende; volge gli occhi per tutto; si ferma di tempo in tempo su i gradini, e sembra preso da una spezie di terrore)

Com. *(continua)*
Potrà Arsenio prestar sì fatti ajuti?
Ed io potrò scemar gli affanni suoi?
A me s' aspetta il dar conforto altrui,
Quando me stesso opprime un rio dolore?

Orv. *(sempre su i gradini, e interrottamente fermandosi ad osservare il sotterraneo)*
A uno sguardo profano, o Ciel, qual s' offre
Tremenda scena! Quì si strugge l' uomo,
E l' im-

E l'impossibil tenta. Ahi quali oggetti!
(*legge forte una delle Iscrizioni*)
„ Alzan terribil face qui Morte e Veritade.
„ Da questo luogo ignoto vassi all' Eternitade.
Insegnamento spaventoso! In questo
Temuto luogo, imperioso effetto
D' insolito mirabile prodigio,
Sovra se stessa innalzasi Natura.
(*Poi scende; innoltrasi; e Commingio in veggendolo corre a prostrarsi dinanzi a lui. Orvignì prestamente, l' impedisce, ed inchinasi egli medesimo.*)
(7) Che fate, o Padre mio? Cessate: ah! noi
Umiliarci dobbiam; e a voi dinanzi
Cader prostesi. Qual novella mai
Virtude eroica! O sovrauman portento!
No, l' umana virtù questi portenti
Oprar non puote. (*s' innoltra ancora*)
In un vicin Palagio
(Due anni omai trascorsi son) rinchiusi
Gli affanni miei, e una infelice sorte.
Io sperava colà, che il lungo tempo,
Il solitario luogo alfin potesse
Scemar il mio tormento; a un troppo infausto
Focoso impulso argine opporre; e il core
Assoggettare alla ragion smarrita:
Vane fur mie speranze. Io meco traggo
Dalla Città l' avvelenato strale,
Che in quell' asilo istesso ancor mi segue;
Il ritiro ognor più nel sen lo immerge;
E ognor più crudo di ferir non lascia.
Dunque fra voi, fra pure alme beate
Alcun riparo a ricercar io vengo
Incontro a così barbare ferite;
Incontro ai fieri perigliosi effetti

D'un

D'un mortale veleno, a implorar vengo
Della Religione il forte ajuto.

Com. (*avendo a questi ultimi versi osservato Orvignì con una attenzione, che sempre si fa maggiore, dice a parte*)
E' desso ... Egli è Orvignì, dell' empio Sposo
Magnanimo fratel.
(*poi a lui stesso impetuosamente*)
Che fa Adelaide ?
Vive Ella ? Si ricorda ancor ? ... Fin dove
Trascorro io mai ? O Ciel ! ...

Orv. Voi conoscete
Le sue sembianze ? ... Il Conte !

Com. In questi luoghi
Ognun depone dell' uom frale il fasto,
I titoli. Non altro in me dovete
Or ravvisar, che l'umil Frate Arsenio,
L' ultimo fra' mortali, e il più infelice.

Orv. (*sempre guardandolo*)
No, non m' inganno : agli occhi miei si creda.
Vincer non posso la sorpresa estrema.
Qui sotto tali spoglie egli ! .. Commingio !

Com. Ei stesso, sì : ei, che per render vinto
Un indomito amor, a viver venne,
Ed a morir in questo oscuro albergo ;
E alla natura intera avria voluto
Nasconderſi per sempre. Egli, che vive
Infra i rimorsi, le preghiere, e il pianto,
Ognor più acceso di colpevol fiamma.
Egli, che in questo istante è verso Dio
Empio e spergiuro. Ah ! v' affrettate omai
D' accrescer, se si puote, i miei delitti.
Destate, fomentate il foco impuro :
Arditamente alfin meco parlate
D' Adelaide. Ah ! da questo cor tentate

Can-

Cancellarla piuttosto... No, di Lei
A me non favellate; io nulla voglio
Ascoltar più: ditemi, e ciò mi basta;
Altro dir non potreste: i giorni suoi
Scorron torbidi meno in lieta sorte?
Dubbio non v' ha del suo poter supremo:
Ella ognor gode tante insiem congiunte
Lusinghiere attrattive: ella possiede
La seduttrice arte....

Orv. (*prestamente*) Eh! chi mai non sente
Di sua beltade il poderoso impero!
Ma non sdegnate palesarmi almeno
Per quale strano evento?...

Com. Un altro amante
Dunque a Lei piacque?... (*a parte*)
Oh fiero aspro dolore!

Orv. Un altro Amante arde per lei.

Com. Appena
Mi reggo. O Dio vendicator, m'insegui.
L' odio tuo meritai; percuoti, e compia
Un fulmin di tua mano il mio destino.

Orv. Sì, Commingio, un Rival....

Com. Appunto è quegli,
Che con barbaro ajuto il viver mio
Spargendo di velen lasciommi in preda
Ai tormentosi affanni, onde son cinto.
Sì, quel crudo Rival non mi disciolse
Che per serbarmi ad infernali fiamme.

Orv. Commingio, quel Rival vi sia palese.
Giusto verso di Lui sarete, e forse
Compiangerete i mali suoi. Udite.
Il fratel mio, compiuti i suoi desiri,
E poco degno d'un sì raro bene,
D' Adelaide ottenuta avea la fede.
Io la vidi. La timida beltade,

E non altera; l' abbattuto volto,
Che i cor penètra; e il suo languor soave,
Tutto m' offre allo sguardo un dolce incanto.
L' alma mia cinta d' amorosi guai
A ricever ferite era disposta.
Giammai di confessare io non ardiva
A me medesmo i miei novelli affetti;
E gustava piuttosto alcun piacere
Nel ragionar de' miei passati danni.
Adelaide m' ascolta, e insiem deplora
Il mio destino. Narro a Lei, che accese
Eran per me dell' Imeneo le faci,
E ch' io stringer dovea l' amabil Donna.
Quando i parenti suoi barbari, e sordi
Al pianto mio, voller con altri nodi
Per sempre incatenarla. „ Ad altri nodi
„ Soggetta, oh Dio! allor grida Adelaide:
„ Quanto aspro è mai il fingere, e nel seno
„ L' infedeltà nascondere, e i contrasti!
„ Quanto è duro il dovere infra le braccia
„ D' uno Sposo, da noi forse oltraggiato,
„ Recare un cor, ch' è già donato altrui!
A questi detti il pianto in van nascosto,
Per abbellirla ancor, le bagna il petto.
D' un adultero foco alfin m' avveggo,
E che di mio Fratel la Moglie adoro.
La sacra legge, e i miei rimorsi insieme
Tentano indarno soggiogar le ardite
Incestuose brame. Il furor vostro
Al Castello d' Ermanse allor vi guida.
Mio Fratel spinto da geloso sdegno
Vuol darvi morte, e sotto i colpi vostri
Ferito cade. Siete in lacci avvinto;
Indi a poco Adelaide a me sen vola
Di lagrime cosparsa, e in quella foggia,

Che

Che più possanza accresce a' suoi bei vezzi;
„ Chieder ardisco „ dice „ il vostro ajuto;
„ Ite a salvar il misero Commingio:
„ Vi apprezzo assai per discoprirmi a voi.
„ Noto vi sia, che in questo istante Amore
„ E', che l'accende. A voi celar non voglio
„ Il mio delitto, e le sventure mie.
(Così prosegue fra i singulti, e il pianto)
„ Ma il mio funesto error non acciecommi,
„ E alla sola virtù qui lo rivelo.
„ Libero ei sia: di me si scordi, e in pace
„ Gemer mi lasci. Il mio dover vi accerta,
„ Che morire io saprò. „ Tosto, interrompo,
Obbedita sarete; e in quel momento
Corro a salvare d'un Rival la vita.
I ribellati sensi allor deprimo;
Vinco in me l'uomo; il vostro carcer apro;
Voi ne usciste; e Orvignì stesso v'è guida:
Quanto m'è caro un sì sublime sforzo!
E come la virtù ne alletta e piace!
Poscia ritorno a Lei. „ S'asciughi il pianto;
„ Io l'ho salvato,, dissi „. A me s'aspetta
„ Non altro premio ricercar da voi,
„ Che un eterno silenzio. Il so, v'offesi.
„ Un innocente affetto ormai cancelli
„ L'audacia, e il fallo d'un momento solo.
„ Soffrite, che amistà ci unisca e leghi;
Ma ognor ricado nel primiero errore.
Mia debile ragion solo a fatica
In me risveglia una penosa pugna,
Che mi tormenta, senza far, ch'io ceda.
Dunque scelsi fuggir; ma inutil fuga!
Nel cor sedotto i miei tiranni io porto:
Tempo è, ch'io vinca; e il mio Rivale è quegli,
Che la vittoria assicurar mi deve

Nell'

Nell' inegual difficile cimento.
Per man di Lui la Religion, sovrana
De' sensi miei, conforti rechi all'alma;
I suoi raggi v' infonda, e mi sostenga.
Com. Generoso Orvignì, che mi diceste?
Tanta virtude attonito mi rende.
Io quegli son, che debil troppo e frale
Da voi soccorso aspetto. Io son, che debbo
Sacrificar la mia colpevol fiamma.
Sì, la Religion ne porge ajuti;
Ma alla celeste voce ognor resisto,
E par, che ardisca la mia mano armarsi
Contro la man divina. Ah! troppo il veggo
Tradisco, e oltraggio un Dio, poichè Adelaide
In questo istante ancor ... Non più di Lei
Parlerò in avvenir: tutto trafigge
Questo mio sen: tutto il sensibil core
Ferisce; e sgorga dalla piaga il sangue.

S C E N A. V.

Commingio, Orvignì, e Frate Eutimio.

Questo ultimo scende la scala a sinistra; pare, che camini con fatica; s' accorge di Commingio; alza le due mani al Cielo; le lascia ricadere, e le giugne insieme; indi ne mette una sul core; trattiensi, quasi oppresso d' affanno; continua a discendere, e fa alcuni passi sulla Scena. E' da osservarsi, che vedere non si può la faccia di questo Religioso, che ha la testa immersa nel cappuccio.

Com. (*non veggendolo*)
(8) In questo asilo avvi un mortal, che tenta,
Se regger possa al nostro austero giogo.
Fors' egli è un infelice al par di noi,
Che fatto schiavo d' un fatale affetto

Qui

Quì ad occultar viene il suo tristo fato.
Io non so: i suoi singulti, i suoi sospiri
Mi movono a pietade, e aggiungon peso
A' miei tormenti. Sembra, ch' ei mi cerchi;
Eppur fugge mia vista: entro il mio petto
Non meno verso lui commosso io sono.
Del suo duol la cagion scoprir vorrei;
Ma l' ardente desio mi punge in vano:
Silenzio eterno a noi chiude le labbra;
Nè mai... Eccolo, aimè! Quanto in vederlo
Mi sento intenerir! Da nuovi colpi
Doveva io, sommo Dio, venir percosso?

Eut. (*strascina i passi verso la fossa preparata a Commingio*)

Orv. (*gettando gli occhi verso Eutimio*)
A qual parte muov' egli?

Com. Alla mia fossa.

Orv. Oh Ciel! che dite? Quella?

Com. (*accennando la propria fossa*) Sì; la meta
E' quella, ove hanno fine i nostri guai;
Ove svaniscon i fallaci sogni;
E colà appunto in pochi dì, fors'anco
Nel momento, in che parlo... Ah! per Commingio
Insoffribile peso è già la vita.
Cinque lustri d' affanni, e di sventure
Meco sepellirò.

Eut. (*contempla la fossa di Commingio con una attenzione, che sembra nascer dal core; alza le mani al Cielo; le stende verso quella fossa; e poscia ricongiungendole rivolge gli sguardi suoi verso Commingio*) Così la legge
A tutti i nostri Solitarj impone.
Debbon formar con coraggiosa mano
A se medesmi questo estremo asilo,
(*intenerendosi*)
Ove

Ove il cor non potrà sentire amore.
L'asilo mio preparo io stesso; e questo
E d' Eutimio.
(*mostra la fossa d' Eutimio, ch' è a diritta sull' innanzi del Teatro*) Di quello sventurato
Com. (*sempre l' osserva, e lo vede prendere la zappa, ch' è sugli orli della fossa, che appartiene a Commingio medesimo*)
Qual sentimento il muove? A me pensa egli
Di risparmiar sì orribile fatica?
Orv. (*guardandolo egli pure*)
Risente il duolo vostro: i vostri mali
Con voi divider vuol.
Com. Quello stromento
Di morte....
(*Eut. ha voluto tentare molte volte di servirsi di quello stromento, e sempre gli è caduto dalle mani*) sfugge ai vani sforzi suoi.
(*Eut. che ha lasciato cadervlo, mandando un profondo sospiro*)
Ah!
Com. Qual gemito!
Orv. (*con trasporto*)
O come quella voce
Mi penetra! Saper voi non potreste?...
Com. (*Eutimio fa alcuni passi verso Commingio*)
Ei vien.
(*Commingio va verso Lui; ma Eutimio dopo d'essersi rivolto alla parte di Commingio getta un lungo sospiro, e si ritira. Commingio gli dice con dolore*) Voi mi lasciate? Ah! ch' io tradisco
I miei voti, il silenzio.
(*ad Orvignì, che vuole vivacemente seguire Eutimio*) Deh! restate.
(*Eutimio con lentezza ascende la stessa scala.*

Quan-

Quando è vicino al fianco in faccia di questa si rivolge di nuovo per guardare Commingio ; alza le mani al Cielo , ed esce .)

SCENA VI.

Commingio , e Orvignì .

Com. (*trattenendo tuttavia Orvignì , che vorrebbe seguire Eutimio*)
No, nol seguite: nostra Legge il vieta.
Ah! soffrite
(*ritorna sull' innanzi del Teatro*)
che l' ultimo mio pianto
Dinanzi a voi si versi. Ognor più mosso
Per quello sventurato, e più bramoso
D' investigar la sorte sua, mi turba
Ignoto affetto, e m' agita: l' affanno,
Che mi segue, s' irrita, e si raddoppia.
Lasciatemi, Orvignì: soccorso a voi
Porger poss' io? Null' altro dar io posso,
Fuorchè l' esempio di morir.

Orv. Appieno
Conoscete Orvignì. Non basta ancora,
Ch' io mi combatta, e a debbellar m' induri
Un affetto, che troppo è lusinghiero:
Saprò ridurmi a più sublime sforzo.
Ad onta vostra, di me stesso ad onta,
A voi giovar saprò. La debil alma
Io domo; e il solo onor sarà mia guida.
Con fida carta ad Adelaide voglio
Scoprir...

Com. (*vivacemente*) Ch' io muojo.

Orv. (*con pari vivacità*) No; che voi l' amate;

Com. Dio! Che dicelte? Come? Io? Io potrei
Questo foco nutrir, e voi destarlo,
Quando il dovete spegnere? Di voi

Temer dovrà la mia virtute? E ancora
Oſo aſcoltarlo; e non lo fuggo! O Dio,
Da Lui mi togli, e reggi i paſſi miei.
(fa alcuni paſſi per partire)

Orv Forſe Dio tradireſte, allorchè ai piedi
D'una Madre...

Com. (*ridornando; e con traſporto*)
Voi pur la conoſcete?
Ella reſpira?

Orv. Nella tomba ancora
Ella non ha ſeguito il Padre voſtro.

Com. O Ciel, tua mano m' ha rapito il Padre!

Orv. Depoſto l'odio, ed il ſevero ſdegno
Con tardo pentimento i giorni chiuſe.
Quel Padre, ignaro della ſorte voſtra,
E moſſo allora a deplorare un Figlio,
Di voſtra morte ſi accuſava: in fine
Sola Adelaide raddolciſce il duolo
Di voſtra Madre, che ſi ſtrugge in pianto.

Com. Adelaide, mia Madre!

Orv. I loro affanni
Uniſcon. Chi trattienvi? I pianti loro
Correte ad aſciugar. A me s'aſpetta
Amar queſto ſoggiorno orrendo, e triſto.
Certo Adelaide, ſecondando il core...

Com. Come! ſempre eccitar un sì reo foco?

Orv. D'un virtuoſo amor Dio non s'offende.

Com. Virtuoſo! Orvignì, che mai ſia colpa,
Se sì rea fiamma pura a voi raſſembra?
Trar mi volete al precipizio in ſeno;
Ed aggravar le mie catene?

Orv. E' ignoto
A voi, che (già quattr' anni or ſono)
Il vago oggetto ad ambi noi sì caro
Sciolto ſi vide, mio fratello eſtinto.

Com.

Com. (*con disperazione*)
Sciolta Adelaide; e incatenato io sono.
Gran Dio! ti sembro ancor misero assai?
(*ad Orvignì*)
Deh partite, crudel; l'aspetto mio
Fuggite. Perchè mai non mi lasciaste
Nella felice mia ignoranza? Ah voi
L'infernal pena a raddoppiar veniste!
Tai benefizj d'un Rival son degni.
Orv. Che? I sacri nodi . . .
Com. Una catena eterna
A soffrir mi condanna eterno duolo.
Dispietato! Qual morte ora s'appresta
A lacerarmi il sen? Quattr'anni interi
M'opposi al fato; e il termine potrassi
Tremendo, spaventoso, ove dovea
Prendermi il collo insopportabil giogo,
Ove amor, ove speme, ove ogni speme
Era per sempre tolta al core oppresso.
Alfin già è un anno che il celeste sdegno
Mi trasse a stringer questi lacci: questi
Lacci, che abborro; e quando al duro peso
Cedendo, er'io vicino all'ora estrema
In sulle porte del sepolcro, ahi! quale
Immagin mi trattiene; e di mia vita
Fa, che divenga il fine ancor più orrendo?
E' sciolta ... mi ama ... O Ciel! ... ed io l'adoro.
Sì; del fatale amor mi sento acceso:
Lo dico all'ombre; lo ripeto al giorno:
Sì; questo foco mi divora, e l'alma
Tutta m'incendia. Il Ciel vorrebbe indarno
Signoreggiar questa mia fiamma. Ahi lasso!
Alla disperazion la pietà vostra
Perdono accordi. Non m'abbandonate.
Un'altra volta ancor vedervi io bramo,

Parlarvi in questo luogo; e poi decida
Orvignì stesso, se per me si debba...
Non ascolto, non veggo, che Adelaide...
Orv. (*partendo*)
Quanto quell' infelice, oh Dio! compiango.

SCENA VII.

Commingio solo.

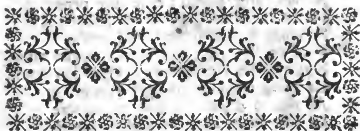
HO l'inferno nel cor: me non conosco.
Armati pur, o Dio vendicatore,
Contro un nemico, ch'amo, e che idolatro.
* Gran Dio, a pugnar con lui tu basti appena.

Fine dell' Atto Primo.



* *Ce n'est pas trop de toi, grand Dieu, pour le combattre.*

Espressione enfatica d' un uomo fuori di se medesimo.



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Commingio solo, scendendo le scale in una positura, che annunzia il suo dolore. Innoltrasi sulla Scena; rimane alcun tempo in un profondo abbattimento, e dice:

Qual mai nube di morte or mi circonda?
Intendo ciò ch' io voglia, e ciò ch' io debba?
Orvignì quà ritorna, e udrà miei detti.
Ahi! quale speme? E che pretender posso?
Ricusar i miei lacci, i sacri nodi
Strappar dal piè, tradir que' giuramenti,
Che la mia bocca pronunziò! Ma il voto
Del mio infelice cor, il puro voto
Di natura, il solenne giuramento
D' un casto amor; formati pria non furo
Degli odiosi giuramenti? L' uomo
E' uno schiavo dal Ciel messo in catene?
Pel debil uom havvi spontaneo giogo?
De' miseri mortali il Padre, il santo
Benefattor, quel Dio, che n' ha creati,
Che non mai troppo amar si può, dovrebbe,
Qual fier Tiranno, rimirar con gioja
Squarciar l' immagin sua da rei tormenti,
E l' opra sua strugger da morte eterna?
Il pianto mio esca recar potrebbe

Al ſuo furor geloſo; e le mie pene
Farian la gloria ſua, la ſua grandezza?
In lunga ſchiavitù languire i giorni
Fora un ſervirlo, e offrirgli un degno omaggio?
No; ripiglio i miei dritti. Ogni ſuo voto
La cieca umanità rivolger debbe
Al pregio d' eſſer libera, al piacere
Di ſeguitare, aimè! l' iſtabil lampo
D' un Ben fugace, ed ingannevol troppo.
Gli orrendi giuramenti alfine oblio:
Amo Adelaide, e volo a' piedi ſuoi.
Poſſa io vederla un ſol momento, e tutti
Svaniſcono i miei mali; e già nel core
L' orme riſento delle ſue ſembianze.
Se il rinnovarſi dell' antico incendio
Faceſſe offeſa al Ciel, egli ſaprebbe
Spegnerlo, e ſopra d' eſſo aver vittoria.
Seguita, o vil Commingio, oltraggia un Dio;
All' ardimento, allo ſpergiuro aggiungi
L' empia beſtemmia. Apoſtata ribaldo,
Ove ti ſpigne un ſorſennato amore,
Che domar tu non puoi? Di franger penſi
Quella catena, che ti lega? Ah meglio
Sopra la tua viltà rifletti, e vedi
La ſcelleraggin tua. Se il van fantaſma,
Che gli occhi abbaglia, e ſerba di virtute
Non altro in ſe, che uno ſplendor fallace;
Se l' onor dal tuo labbro aveſſe tratta
La frivola promeſſa, or mi riſpondi:
Ardireſti mancar di tua parola?
E la Religion! Tutti del Cielo
I puri abitator; lo ſteſſo Dio
Proferì per tua bocca i voti tuoi:
E li vorrai tradir? Se il cor non move
Quel Dio, che a perdonarti è già vicino,

Non temi il fulmin suo? L' alto fragore
Sopra il colpevol capo ancor non odi?
Mira (escon già) mira salir da quelle
Voragini di morte i neri spettri,
Vibrano contro me le pallid' ombre.
Ahi quali tetri e minacciosi sguardi!
Dal fondo del sepolcro (*tomba di Rancè*) un
mesto grido ...
Già s' apre; oh vista! Rancè stesso io miro:
Egli, che a incenerir mi vien col foco
Dell' ira sua! Innalzasi, T' arresta,
T' arresta, o Padre mio. Egli mi parla:
„ Forsennato, ove mai corri a smarrirti?
„ Dalle braccia, dal sen d' un Dio tu vuoi
„ Dunque ritrarti? Romper vuoi que' nodi,
„ Onde ti cigne ei stesso? Il tuo destino
„ All' acciecata mente ancor s' asconde?
„ Rimbomba indarno la sentenza estrema
„ Alle stupide orecchie? Il Ciel ti scaccia:
„ Trema: l' inferno mugge; e la sua preda
„ Esso domanda già; già la divora.

SCENA II.

Si vede Orvignì scender la scala dalla parte destra con una lettera in mano; leva alcuna volta gli occhi al Cielo, i quali poi ricadono sulla lettera stessa; mostra un vivo dolore; s' innoltra sulla Scena. Commingio non veggendolo, prosegue.

Che farò? Discacciar la dolce immago,
Sveller dal cor un immortale affetto,
Un oggetto obbliar, che insiem col Cielo
Divide i miei omaggi, e al Ciel contrasta
Sull' alma mia l' impero? .. Ah! che mai dico? ..
Adelaide, ella sola è, che m' infiamma.

No, barbaro; quel foglio io leggerò.
Orv. Disperato ei delira. (*con dolor vivace*)
E che mi chiedi?
Com. (*impetuosamente*)
Il fin de' mali miei, la morte, e quella
Lettera stessa, che mostrar ricusi.
Orv. (*gliela porge colla stessa vivacità*)
Or ben, prendila dunque; leggi, e muori.
Com. (*legge*)
„ Dopo tante ricerche, alfin ci fu concesso
„ Scoprire il vostro asilo. Aimè! possiate in esso
„ Vincendo i vani affetti, goder tranquilla sorte,
„ E contro ria novella esser costante e forte.
„ È scorso un anno omai, che dal destino oppressa,
„ E dopo essersi tratta fuor di sua casa istessa,
„ Con l' alma ognor rivolta al suo diletto Amante
„ La misera Adelaide compiè l' estremo istante.
Com. Io manco.
(*cade svenuto sopra una delle sepolture de' Religiosi, le quali già debbono essere un pò elevate sopra terra*)
Orv. (*volendo rialzarlo, e sostenerlo*)
O amico, or tutta la virtude,
E la Religion...

SCENA III.

Commingio, Orvignì, il P. Abate.

(*il P. Abate scende la scala a destra, e arriva sulla Scena*)
Orv. (*continua senza vederlo*)
Io stesso, hai lasso!
Sotto il colpo mortal troppo abbattuto
Perdo il vigor. Commingio?... A lui d'intorno
Stanno l' ombre di morte. In questo luogo
Chi può recargli un provvido soccorso?
P. Ab. (*a parte*)

Cerchisi omai, perchè questo straniero ...

Orv. (*sempre sostenendo Commingio ; e veggendo il P. Abate*)

Padre, accorrete ... vi degnate ... spira
Commingio ... Quella lettera ...
(*la quale è in terra a' piedi di Commingio*)
L' amore ...
Che posso io dirvi ? O Dio !

Com. (*rialzandosi in certo modo, come dal seno di morte, e veggendo il P. Abate esclama*)

Ah, Padre ! è morta.

P. Ab. (*andando ad abbracciarlo, e a sostenerlo*)

L' amico vostro udite. Entro il mio seno
Del vostro duol già penetrar le strida.
La pietade consola ; e non è questa,
Se non natura istessa, ardente, e pronta
A sovvenir, più tenera, più pura.
Commosso al vostro pianto io quà mi trassi
Ad asciugarlo. A sostenervi io vengo
Sotto l' incarco de' gravosi affanni.

Orv. (*sull' innanzi del Teatro*)

E che ! La Religion dunque cotanto
Compassionevol sia, ella, che tutto
M' offre di minaccioso e di tremendo !
Temuta è altrove ad atterrirci armata.
Ah mortali, ad amarla or quà venite !

P. Ab. (*sempre accanto di Commingio, e d'Orvignì*)

Delle infauste passioni il frutto è questo.
(*a Commingio, ch' egli tiene abbracciato*)
Non ricusate l' opportuna aita :
Alla mia voce il rio dolor si calmi.

Com. (*rialzandosi un poco*)

Io la perdetti. Oh Inferno, hai nuove pene ?

P. Ab Lasciate, che un momento sol ... (*ad Orvignì*)

Orv. (*fa alcuni passi per ritirarsi*)

Com.

Com. Ch' ei resti,
Padre; che a lui dinanzi io gema, io muoja:
Tutte le colpe mie non gli son note,
Qualche ombra di virtude in me gli apparve;
Stimar ei mi potrebbe: omai deponga
Un tanto errore. Orvignì, voi stesso,
L' Inferno, il Cielo, l' Universo intero,
Odan misfatti, che non hanno emenda.
Agli occhi vostri si palesi un' alma,
Che rimorsi non sente. In questo istante,
In questo, sì, che mi saetta il Cielo,
Io meditava ogni mio laccio infranto.
Correva a offrire il core a' piedi suoi...
Ma più non vive; e Dio così punisce.

(*egli ricade*)

P. Ab. I suoi smarriti sensi.... Permettete...

(*ad Orvignì*)

Orv. (*si ritira*)

Com. (*riavutosi, e veggendo partire l'amico*)
Voi mi lasciate?

Orv. (*rivolgendosi indietro*) Tornerò.

Com. (*dogliosamente al P. Abate*) Ah Padre!
Negherete, che gli occhi egli mi chiuda?

S C E N A IV.

Commingio, e P. Abate.

P. Ab. Solo a' miei sguardi palesar dovete
Le ferite d' un cor...

Com. (*sempre sulla stessa sepoltura, e con una specie di furore*) Che nulla mai
Sanar potrà. Padre, perduto io sono.
Quel Dio, che già, s' è vendicato, in polve
Mi distrugga; qui chiamo il fulmin suo.

(*abbraccia la terra con impeto*)

P. Ab. Ah sventurato Arsenio! Ah figlio! meglio

Co-

Conoſcete quel Dio, che v' ode, e a cui
Recate oltraggio. Certo, contro voi
S' ei le ſaette impugna, il mondo intero
Di ſua giuſtizia tremerà: vedraſſi
Con alto orror nel voſtro ſcempio infauſto
D ira celeſte un monumento eterno:
Spettacol formidabile vedraſſi
De' colpi ſuoi. Ma queſto Dio è un padre
Dolce, clemente. E voi, voi ne abuſate,
Diſumanato figlio?

Com: (*nella ſituazione di prima*)
Padre; ah troppo
Da me lontano andò coteſto Dio!
Ei mi toglie Adelaide.
(*dice queſte parole piangendo*)

P. Ab. E voi, fratello,
Levate inſino a lui le ardite voci?
Nell' empio error voi accuſate il Cielo?
Rendete in vece alla ſua man paterna
Umili grazie. Che dich' io? Piangete
L' oggetto, ch' ei vi toglie? Egli vi toglie
Adelaide. E chi vibra il fatal colpo?
Chi la trafigge? Uom cieco, apri omai gli occhi;
Tu se' quegli che infido a tue promeſſe,
Mancator di tua fe, de' ſacri Altari
Perfido diſertor, rivolto il paſſo
Al precipizio eſtremo, eri già preſſo
A ridonarti al mondo, e ai ſozzi affetti.
Quel Dio, che d' uno ſguardo ſol penètra
L' immenſità, gli alti tremendi abiſſi
Del tempo, e della eternitade, leſſe
Dentro il tuo cor negl' imi ſuoi receſſi,
E ben ne ſcorſe la colpevol macchia.
Ti vide in atto di violar que' giuri;
E ti rapì l' Autor di tue follie.

Se

Se spargi un pianto, che perdona il Cielo,
Spargine ad implorar grazia a te stesso,
E all'ombra di colei... Con voi m'è grave
Usar la voce del dover. Il braccio
Porgete a me.

(egli rialza Commingio, che fa degli sforzi, e che s'appoggia al braccio del P. Abate)

Com. Che pretendete, o Padre?
Io finiva i miei guai su questa tomba.
Perchè tornarmi all' abborrita luce?
Chiamatemi pur reo; il sono, è vero;
Ma colpevol non era il caro oggetto:
Io fui cagion di tutti i mali suoi.
L'inesorabil Cielo avria dovuto
Contro me solo incrudelir la destra;
Eppur contro Adelaide ei tutti vibra...

P. Ab. I suoi decreti rispettate; umile
Le sue vendette venerate; e in pace
Soffrite.

Com. Ei mise il colmo a' miei tormenti.
Nol nascondo: ingannarvi io non potrei;
D'un mortal colpo il braccio suo m'ha colto.
Poco tempo il morir; con fermo sguardo
Veggo, che l'ora estrema a me diviene
Rimedio e fine delle mie sventure:
Ma ciò che m'atterrisce è un Dio sdegnato,
Dunque dal cor traete il duro strale;
Palpito in dirlo: Adelaide è morta.
Ma sopra Dio Ella ognor più trionfa;
Ella è l'oggetto sol, ch' entro il sepolcro
Segue i miei passi. Al pallido chiarore
Di questo tetro lume, altro non veggo,
Che Lei sola; e più vaga ancor la veggo.
Chino agli Altari, Ella è colei, che adoro
Tanto più dal funesto errore oppresso,

Che

Che più l'alma non senta alcun rimorso:
Tutto accresce fomento all'amor mio.
P. Ab. La Grazia, o figlio, presteravvi aita;
Voi siete un pegno alla sua fe commesso,
E il Ciel fia mosso da sì atroce affanno.
Un' animosa speme or vi conforti:
Dal fondo dell'abisso al vostro Dio
Alzate il grido. Romperà que' ceppi
Di vergognosa schiavitù. De' Cieli
Il Creator, il Domator de' mari,
Che a un cenno i neri turbini dilegua,
Che insiem coi venti il fulmine sospende
Sul nostro capo, ridonar la calma
Saprà ben anco agli agitati sensi;
Ma sol costante zelo ottien tai doni.
Destar volete nella debil alma
Que' voli alteri, quell' ardente fiamma,
Che ne solleva al puro amor divino?
L' aspetto del terror colpisca, e scuota
L' umanità. Sempre a' vostri occhi innanzi
Richiamate l'immagine di morte,
Onde ognor trema la natura umana.
A nostre leggi più sommesso ancora
Di scavar terminate omai la fossa,
Ove la fragil creta avrà ricetto:
Ma poi tremate, che l'immortal soffio,
Quello spirto d'un Dio stesso non abbia
Tratta coll'uomo la condanna eterna.
Tremate, sì: il Reggitor supremo
Su quella fossa ravvisate assiso,
E con in mano la bilancia. Il Padre
Disparve già; il Giudice mirate;
Egli pronunzia: Ove, Mortal, potrai
Trovare asilo? (*mostrandogli la sua fossa*)
Là curvato adunque

Sot-

Sotto l' ira d' un Dio, colà v' è forza
Quel foco seppellir, piegare il core,
Frangerlo, e far, che morte appien vi mostri
Quai doveri vi stringano. Con questo
Signor tremendo ora vi lascio. Vado
Presso d' Eutimio (*fa alcuni passi per partire*)

Com (*vivacemente*) Investigar vi piaccia,
Padre, i segreti suoi. In questo luogo
Poc' anzi lo rividi, Oh Dio! con pena
M' astengo dal cercar qual sia l' oggetto,
Che il riconduce qui sulle mie traccie.
Egli divider sembra il mio dolore,
Le mie fatiche: alleggerirle ei vuole.
Sulla mia fossa una languente mano
Egli levava; e più languente ancora
Ricadea quella man. Gemeva. Ah, Padre!
Ei mi conosce. Di saper tentate
In quale oscura notte il suo destino
S' avvolga. Io stesso in questo istante ancora
Qual sento occulto moto. Ahi! chi nel seno
Dopo Adelaide può destarmi affetto?

P. Ab. E che! sempre quel nome?

Com. Ah Padre!

P. Ab. Or bene
Gli occhi miei penetrar sapran d' Eutimio
Lo sconosciuto duol. Farmi palese
Egli dovrà, quale cagion possente
Tragga sulle vostr' orme i suoi singulti.
Tutto a voi poscia scoprirò. Compiango
Il suo destin. Sullo spuntar de' giorni,
Li vede il miser tramontar veloci!
Temo, che il suo languor, cui nutre il pianto,
Tosto non giunga al mortal sonno in braccio.

Com Egli morrà? (*con impeto*)

P. Ab. Forse potria la morte

Ra-

Rapirlo a noi. Su quella fossa andate
A impararne il disprezzo. Ogni Cristiano,
Anzi la sola mal copiata immago,
Quell' ente adorno del fallace nome
Di saggio, il figlio dell' insano orgoglio,
S' avvezza anch' egli ad incontrar la morte.
(*Com. si prosterna dinanzi al P. Abate, ch'esce*)

SCENA V.

Commingio solo.

(*ritornando sull' innanzi del Teatro*)
Quanto infelice io son! Tutto s' unisce
A intenerirmi. Quell' Eutimio. Ah! cessa,
Commingio, ormai di funestarti. Ancora
Lagrime avran gli occhi tuoi quasi estinti?
Sotto il gelo di morte il cor, già presso
Ad essere distrutto, ancor potrebbe
Teneri moti risentir? Già tutto
Io perdei: quegli io son, cui già il sepolcro
Inghiotte: quegli, che già più non sono.
Mio Dio, che imploro, d'obbliarla imponi?
O dolor sommo! Tu pretender vuoi
Rapirle insino questo pianto estremo?
Ah non è in mio poter sì duro sforzo!
Perdona o Dio vendicator: conosco,
Che t' offendo. Obbedirti io pur vorrei.
(*va alla tomba di Rancè; abbraccia la Tomba stessa con impeto; e vi sparge lagrime*)
Ah prestami il tuo cor, tu che vincesti
Delle passioni il poderoso incanto,
Rancè! Tu amar sapesti, e tu provasti
Teneri affetti; tu saprai ben anco,
Come si debba dentro il cor domarli.
Moviti ai gridi miei; vieni, deh vieni
In mio soccorso! Ad atterrar t' accingi

Un

Un tiranno, che sempre a me fia caro.
Potria bagnar questo mio pianto indarno
La tomba tua? Fosti tu pure amante.
Ahi! che m' opprime l' insanabil duolo.
(egli resta inclinato sulla tomba al piede della Croce, e in un profondo abbattimento.)

SCENA VI.

Commingio, ed Eutimio.

Quest' ultimo scende la scala dalla parte destra. Da questa medesima parte Commingio ha le due mani, e la testa appoggiate sulla Tomba in guisa, ch' Eutimio non vede Commingio, e questi non vede quello. Eutimio in certo modo si strascina fino alla propria fossa, la quale è già sull' innanzi del Teatro a dritta. Questo Religioso, che ha sempre la testa immersa nel cappuccio, lungo tempo esamina il suo estremo asilo; geme; vi stende le due mani sopra; indi le innalza al Cielo; poi lascia questo luogo della Scena, fa alcuni passi per ritirarsi; s' avvede di Commingio: si turba; va verso lui: se ne allontana; indi ritorna. Commingio, che non l' ha veduto, si leva, e passa alla parte sinistra del Teatro, presso la propria fossa. Eutimio corre a prendere il posto, ov' era Commingio. Eutimio ha osservato, che Commingio avea lasciato cader le sue lagrime sulla Tomba di Rancè, egli vi dimora nella positura medesima, nella quale si è prima veduto Commingio.

Com. *(alzandosi, come s' è detto, e andando verso la sua fossa)*
Un barbaro dover s' adempia omai.
Lasso! non è il morir la mia speranza?
(prende la zappa)

Terra, che nel tuo sen mi chiami, e dentro
Alle viscere tue, ahi troppo presto
Questa salma mortal render ti posso!
Questo da sì diversi empi tiranni
Sbranato cor, distrutto esser dovrebbe,
Annichilato già.

(affonda la zappa ; scava la terra ; trova resistenza. Frattanto Eutimio dà de' baci al sepolcro di Rancè ; cosicchè pare voglia raccogliere nel suo cuore le lagrime di Commingio)

Mi opponi, o Terra,
Inflessibil durezza?

(strappa alcune pietre, e le getta sull' orlo della fossa)

Ah! se ti schiudi
Sotto i miei colpi, in ver pietosa sei.

(prende il badile ; getta la terra da ambe le parti ; e mette i piedi dentro la fossa.)

Quì, mio Dio, punirai l' ardir: quì avrai
Sull'amor mio piena vittoria.

(Eutimio si rialza ; volge gli occhi verso il Cielo: mettesi la mano sul core, e ricade nella positura di prima.)

Ah! fino
A quel momento almen concedi ... Ancora
Io vivo; io sento, che Adelaide è tutto
Quello che adoro.

(Cade in una attitudine di dolore sull' angolo della fossa verso la Tomba, cosicchè lo spettatore il veda. Eutimio, che continua a non esser veduto da Commingio, fa alcuni passi verso lui ; torna indietro ; fa atti di afflizione ; ritorna ; e resta con una mano appoggiata sulla Tomba.)

O somino Dio, perdona.
Questo è il sospiro estremo: a me concedi,
Che per l'estrema volta io m'abbandoni
A questo oggetto, che immolar ti debbo.

Per-

Perdona, se mal grado il giuramento,
Che mi stringe, serbai nel sen, che nutre
Il suo primiero ardor,

(Leva dal seno il ritratto d' Adelaide. Eutimio è giunto vicino a Commingio, e mettesi una mano agli occhi, come se piangesse. Ascolta Commingio con affannosa attenzione.)

questa sì dolce
Immagin cara nel mio core impressa.
Chi tormela potria senza svenarmi?

(Commingio esamina il ritratto)

Queste, son queste, aimè! quelle sembianze,
Che mi s' impone d' obbliar? Dal pianto
Cancellate, sì vive agli occhi ancora!

(Imprime baci sul ritratto, e vi sparge molte lagrime).

La mia cara Adelaide ognor l' impero
Tien su gli affetti miei..

(Eutimio con le due mani stese verso Commingio, che mai non lo vede, sta in atto di prorompere in gridi)

L' ultimo fiato
Dello spirto, che m' anima...

Eut. *(con grido)* Ah! Commingio.

(Commingio, rimettendosi prestamente il ritratto in seno, e pieno di stupore)

Com. A questi accenti!.. *(rivolgesi)*
Eutimio?...

(Eutimio ritirasi verso la scala a destra.)

Nò, restate.

(a parte)

Quella voce!.. Crudel, voi mi fuggite?

(va verso lui)

Io nulla ascolto più. Ch' io spiri almeno
A' piedi vostri.

(*Eutimio allunga un braccio per impedire a Commingio l' accostarsi*)

Che! Mi respingete?

(*rimane istupidito*)

Il suo poter attonito mi rende.

(*Eutimio ha già salito alcuni gradini, e cade colle due mani appoggiate sulle ginocchia in atto di una persona, che piange*)

Ei piange!

(*Commingio, con impeto, andando ad Eutimio, e già sui gradini*)

Ah! discoprir voglio...

Eut. (*rialzandosi, e accennandogli sempre colla mano di non innoltrarsi*) Restate.

Comanda il Cielo.

Eutimio finisce di salir la scala con pena, rivolgendo spesso la testa)

Com. E lo comanda ancora

Lo stesso Dio; ei m' incatena il passo.

Qual silenzio crudel, ch' io non comprendo?

(*Si rivolge verso Eutimio, ch' è sull' atto della scala. Quest' ultimo giugne le mani; pare, che si volga al Cielo; riguarda Commingio, e manda un profondo sospiro*)

Caro Eutimio... Egli geme; e m' abbandona.

SCENA VII.

Commingio, che si fa avanti sulla Scena.

L' affanno agitatore io non sostengo.

Quel suon, quel dolce suon recommi all' alma..

Credei... l' illusion... per ogni parte

Spinto .. il dolor .. l' angoscia. Ahi! si raddoppia

La mia disperazion. Non veggo intorno,

Che nuovi oggetti di terror.

(*va verso il sepolcro*) O Dio,

Che

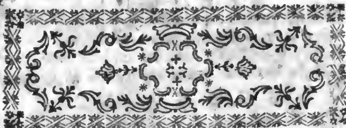
Che mi punisci, e che oltraggiar non cesso,
Vieni a troncar della mia vita il filo;
Vieni, e dell'esser mio mi togli il peso.
(Resta con una mano appoggiata al sepolcro)

SCENA VIII.

Commingio, e Orvignì.

Orv. *(scendendo precipitosamente la scala dalla parte sinistra, e accorrendo verso Commingio)*
Quell' infelice...
Com. *(con impeto)* Eutimio?
Orv. In questo istante
Giunto agli estremi...
Com. *(atterrito)* E che?
Orv. Pur ora il vidi
Debole, scolorito, e moribondo
Strascinato a que' luoghi, ove pietade
Con benefica man soccorso arreca
Alla spirante vita.
Com. Io dunque il perdo?
Ei parte?
Orv. In mezzo al suo pallor alcune
Sembianze io scorsi: il cor ne trema ancora:
Commingio, è d' uopo rivederlo.
Com. Ah certo
Io lo vedrò! Troppo trafitta è l'alma,
Ond'abbia nulla a paventar. *(esce)*
Orv. Vi seguo.
(a parte)
O Ciel, conforta i mali suoi. Se in queste
Mura non regna, ove trovar la pace?

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Commingio, che precipitosamente scende la scala; e Orvignì, che lo segue nel modo istesso.

Com. NO; non mi seguitate. *(tuttavia sui gradini)*
Orv. E sempre in questi
Oscuri antri? Che mai quì ricercate?
Com. L'ombre più spaventose. In sulla terra
S'altro vi fosse più terribil loco,
Colà sarian precipitosamente
D'un infelice dirizzati i passi.
In notte eterna il mio dolor s'asconda.
Tutto cospira, tutto par congiuri
Ad inseguirmi crudelmente. Eutimio...
Voi già sapete, quale in me si desti
Turbamento per lui; qual non più inteso
Poter commova e signoreggi il core:
Ch'egli, dopo Adelaide, è il solo forse,
Per cui potessi risentire affetto.
Quell' Eutimio, che amo, e non so il come,
Ricusa di vedermi: egli mi fugge.
Ad onta ancor di mie preghiere, ad onta
Di mia disperazione, e del mio pianto
I suoi affanni alla mia vista ei cela.
Pur or intesi (ahi tremo a un tal pensiero!)
Che

Che de' suoi giorni omai spenta è la luce.
S' egli m' è tolto, e che mi cal sua vita?
Che dissi? O Ciel. Troppo è la mia congiunta
Al suo destino. Orvignì; donde mai.
Nasce in me questo violento affetto?
Forse saria della sventura estrema
Un vigoroso impulso; e forse l' alma
Degl' infelici intenerita e doma,
Più ch' ogni altr' alma corre incontro al duolo?
O il Ciel per aggravare i nostri mali
Fra i bisogni del cor mette le ambascie?
Eutimio al fianco mio rivedo ognora:
Ei mi cerca, mi fugge. Ahi qual mi lascia!
Orv. Al par di voi commosso anch' io mi sento.
Com. Tutto ravviva l' affannosa immago.
Cogli smarriti sensi insiem decade
Lo spirto nostro, e di ragion la forza
Inutile divien. In altri tempi
Avrei gl' inganni del sognar schernito;
Oggi ai vani terror l' alma si scote:
Tanto è ver, che la sorte avversa opprime,
E discompone l' uom, che altero crede
Rassomigliarsi al suo Signor supremo:
(9) Quando è l' astro del dì giunto al meriggio,
L' Ordin nostro permette ai languid' occhi
Il richiamar d' un ristorante sonno
Le fugaci dolcezze. Anche la morte
Già mi chiudea le timide pupille,
E nel sen del riposo io ricercava
D' addormentar l' addolorato core
Stanco del suo soffrir. Qual sogno mai
Nella mia mente impresse orme funebri!
Frà le tenebre errava in un deserto.
Dal cupo fondo di sepolcri oscuri,
Antichi monumenti, udiansi uscire

 Lon-

Lunghi gemiti; e in mezzo alle disperse
Ruine dei vetusti mausolei
Io vedea strascinarsi ombre dolenti.
Di lamentevol Eco i campi intorno
Risonavan; e le ammucchiate insegne
Di morte fino al Cielo ergean la fronte.
Dir si potea, della natura intera
Esser que' luoghi cimiterio eterno.
Tutto all' orecchie, agli occhi, al core, ai sensi
Porgea l' orror di morte, e le crudeli
Sembianze sue. Di sanguinosa face
Al pallido splendor una smarrita
Donna vidi e tremante, in negre vesti,
Le braccia al Ciel levate, il volto immerso
In largo pianto, già cadente, e vinta
Da mortale dolor. M' accosto; e veggo
Adelaide: a' suoi piè repente io cado;
Ed atterrito non abbraccio allora,
Che una dogliosa tomba. Io da me lungi
Tosto respingo la gemente tomba.
Sotto forma d' Eutimio un minaccioso
Spettro s' innalza, si disvela, e m' offre,
Qual vista! men terribile è la morte.
D' un infocato vortice era cinto;
Il suo cor si vedeva in fiamme avvolto.
„ Fermati, mi diss' egli in mesta voce,
„ Barbaro! Assai crudele è il mio destino.
„ Possa io fra queste sovrumane fiamme
„ Purgar gli errori d' un impuro affetto.
„ Mira, qual sia l' ultrice ira celeste.
„ Piangi; è ancor tempo; emenda i falli tuoi.
„ Adelaide tu vedi. A questi accenti
Già moribondi, nel mio seno vibra
Un de' più ardenti strali. " Qui t' aspetto, "
Ripiglia. Io grido. Egli ricade, e torna
Mor-

Mormoreggiando alla profonda notte
Di sepolcral dimora. Il fulmin scese
Sovra lo spettro, e ne muggì l'Inferno.

SCENA II.

Commingio, Orvignì, e quattro Religiosi.

Questi quattro Religiosi compariscono all' uscia del fianco destro del Chiostro, a lato della scala: Prendono successivamente una delle corde della Campana, postrandosi uno dinanzi all' altro, e dicendo:

1. *Rel.* (*con voce fioca e lugubre*)
Morire. (10)

Orv. (*udendo i suoni lugubri della Campana, la quale avvertasi, che suonar debbe da questo momento sino al fine della Tragedia*)
Quali suoni! O Dio, che ascolto?

Com. (*atterrito, e riguardando i Religiosi*)
Egli muore, Orvignì.

2. *Rel.* Morir. (*nel modo soprac.*)

3. *Rel.* Morire.

4. *Rel.* Morir.

(*I quattro Religiosi si ritirano. Supponesi, che la Campana abbia altre corde tirate da altri Religiosi nel Chiostro, che non si vedono*)

Orv. Ahi quali accenti! e quale immago!

Com. Non posso dubitare. Or voi vedete
Nostro costume. Allorchè un di noi spira.

SCENA III.

Commingio, Orvignì, il Padre Abate.

Seguito da due Religiosi, l'uno de' quali ha il fazzoletto dinanzi agli occhi; l' altro pare penetrato da tristezza.

P. Ab

P. Ab. (*appena sceso dice a i quattro Religiosi*)
Cessate dall' affanno; e gli apparecchi
(11) Del letto della morte ite a disporre.
(*i due Religiosi escono, e risalgono mestamente*)
Com. (*veggendo il P. Abate, corre a Lui spinto dal dolore, e dimenticando di prostrarsi, secondo l'uso*)
Eutimio?...
P. Ab. (*con tuono intenerito*)
Egli sen muor.
Com. Ei muore? Ah Padre!
P. Ab. Ognun lo piange, e anch' io: o tristo uffizio!
Ma ormai Religione, unico appoggio,
Vinca in noi l' uomo, ed il Cristiano avvivi.
Com. (*al P. Abate*)
I giorni suoi?
P. Ab Son presso al fine estremo.
Com. (*con tuono del più vivace dolore*)
Ah il pianto, i gridi in me frenar non posso!
Padre, perchè con Lui non moro anch' io?
No, non credea dover pianger giammai,
Fuorchè per una morte. Ah! mi perdona
(*a parte*)
Adelaide: io medesmo or non intendo.
Questo Eutimio... Al dolore estremo io cedo.
(*al P. Abate*)
Tolto per sempre? Io nol vedrò più mai?
Orv. (*al P. Abate*)
Ei non vorrà, che alcuno il veda. (*a parte*)
Io sento
L' alma tutta agitata.
P. Ab. In questi oscuri
Funesti luoghi tosto egli ripieno
Del nostro spirto trasferir si debbe
Per morir sulla cenere.

Com.

Com. (*al P. Abate*)

V'è noto?...

P. Ab. Quì fia palese a tutti ogni suo duolo.

Com. (*precipitosamente*)

Sapremo, o Padre?...

P. Ab. Parlerà fra poco
Eutimio. Il sò da lui medesmo. Ei chiede
Per grazia estrema dalla legge austera
Esser disciolto, e a tutti gli occhi innanzi
Presentare, e scoprire alfin, dic'egli,
Un grande arcano nel suo cor racchiuso.

Com. Un grande arcano? Ah! il turbamento mio
S'accresce ad ogni istante.

Orv. (*a parte*) Io non comprendo
Qual parte aver io possa; e quai sospetti
Sorgano ad agitar la debil alma!

SCENA IV.

Commingio, Orvignì, il Padre Abate, e Religiosi.

Due fila di Religiosi scendono dalle due scale con le braccia incrocicchiate sul petto, e in grande abbattimento. Ciascuno fa una genuflessione dinanzi alla Croce; un altra dinanzi all' Abate; ed in seguito vanno a rimettersi nel loro luogo ai due lati della Scena. Sono queste due fila dirimpetto l' una all' altra; il Padre Abate nel mezzo; in uno de' lati del Teatro sono Commingio, ed Orvignì tutti e due abbattuti dal più vivace dolore, e comparendo inquieti per ciò, ch' Eutimio rivelar debbe. Si avverta, che la Campana suonerà sempre, in modo per altro, che non copra la voce degli Attori.

P. Ab. ai Religiosi.

Ciascun suo posto prenda; e m' oda attento.

(*i Re-*

(i Religiosi si collocano , come s' è detto , uno al fianco dell' altro , ed in un mestissimo raccoglimento)

La morte afferra uno di noi, e compie
Il suo destin. Già presso è Frate Eutimio
A uscir di questa vita. Il vostro ajuto
Attende; e per mia bocca egli vi prega
D'unirvi ad implorar l'eterno Iddio.
Deh! quello sventurato, ormai vincendo
Un mortal corpo; e pien del sacro foco;
Cui la speranza accende; assumer possa;
E tranguggiare il calice di morte
Senza amarezza; e poi quell'Alma in pace,
Sciolta da' lacci suoi, à Dio sen voli;
Unica fonte de' veraci beni:

(Volgesi, come anche gli altri Religiosi, in faccia della Croce, e indirizza la seguente preghiera, ch' egli solo pronunzia; mentre i Religiosi non fanno, che ripetere ad alta voce l' ultima parola)

PREGHIERA.

„ Possente Dio; m'ascolta, e col tuo foco
„ Scendi a infiammar l'eterno spirto mio:
„ Rendi il cener mortale al primier loco.
„ L'alma conosce, ama, ed esalta un Dio.

(tutti i Religiosi ripetono insieme l'ultima parola)

Un Dio.

P. Ab *(continua)*

„ Spero in te. Presso al porto, ah! porgi aita
„ Contro i perigli di nemica sorte.
„ L'uom, cui deluse il sogno della vita,
„ Vaglia, o gran Dio, a sofferir la morte.

(tutti i Religiosi ripetono)

La Morte.

P. Ab. (*prosegue*)
„ Apri l' eteree porte, e in sen m' accogli
„ Fra i prodigi, che oprò tuo braccio eterno;
„ Speranza, e Fe mi prestin l' ale; e togli
„ Di sotto ai passi miei l' aperto Inferno.
(*tutti i Religiosi ripetono*)
L' Inferno.
P. Ab (*continua*)
„ Frangi della materia il giogo ingrato,
„ E spezza i ceppi della umanitade.
„ Tutto sen fugge, qual torrente irato,
„ Dio, risiede in te sol l' Eternitade.
(*tutti i Religiosi*)
L' Eternitade.

SCENA V.

Commingio, Orvignì, il P. Abate, e Religiosi.

Quattro nuovi Religiosi, due de' quali portano una spezie d' urna di terra grossolana, e riempiuta di cenere, l' altro ha della paglia sotto il braccio.

Il 4. Rel. (*al P. Abate con voce bassa ed afflitta*)
Frate Eutimio s' accosta.
P. Ab. Or, miei Fratelli,
Ognun di noi a preparar s' affretti
Questo letto, ove han fine i nostri guai.
Eutimio chiede, che nell' ora estrema
Sia conceduto al moribondo sguardo
Contemplar la sua fossa.
(*Il P. Abate accompagnato da i quattro novelli Religiosi prende in una conchiglia, che gli viene presentata, una porzione di cenere; la lascia cadere, alzando gli occhi al Cielo, e dicendo*)
O voi dal Cielo
A circondar il cenere venite,
Spirti consolator.

(i quattro Religiosi formano una Croce di cenere, che coprono di paglia. Si vede la cenere, ch' è sull' innanzi del Teatro, a sinistra, distante dalla fossa d' Eutimio. Le due colonne di Religiosi passano di là dalla cenere; cosicchè Commingio sarà in faccia d' Eutimio, quando questi vi sarà collocato sopra.)

Su questo letto
Di morte la mia stessa mano in breve
Distenderlo dovrà.

Orv. (*a parte*) Spettacol tristo!
Ah! giammai non potrò ...

P. Ab. (*a Commingio*) Fermo nel vostro
Luogo frenate il duolo, o Frate Arsenio;
E pensate, che il Ciel ne sente oltraggio.
(Commingio nel profondo dolore va a porsi fra i Religiosi. Egli è il secondo della colonna destra. Orvignì è alcuni passi di là dai Religiosi, ed alcun poco di fianco, in guisa ch' egli non copra nè i Religiosi, nè Commingio) *(ad Orvignì)*
E voi, cui certo Provvidenza istessa
Trasse fra queste mura; voi da un Mondo
Fallace sempre mai deluso e cinto;
Già vedeste morir gli Eroi guerrieri,
De' quai la pompa può abbagliar la terra,
Que' saggi, onde l' orgoglio è il fiacco appoggio...

Orv. (*scorgendo Eutimio, che scende*)
Oh Ciel!

P. Ab. Vedrete, come un Cristian muoja.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Commingio, Orvignì, il Padre Abate, e Religiosi.

Eutimio sostenuto da due Religiosi. Un terzo lo segue con un Crocifisso alla mano.

P. Ab. (*veggendo Eutimio, ad Orvignì*)
Offresi agli occhi nostri.
(*ad Eutimio, a cui va incontro*)
O fratel mio,
Venite a meritar l' alto favore
Di morte salutar.

Eut. (*innoltrandosi sul Teatro sempre sostenuto dai due Religiosi, e strascinandosi al letto di cenere*)
Colà il decreto
Attenderò del mio morir,
(*al Padre Abate*)
O Padre.
Non isdegnate di recarmi il braccio.
(*Il Padre Abate lo ajuta, e lo stende sulla cenere. L' uno dei Religiosi, che lo sosteneva, si ritira; ne rimane uno soltanto, che gli fa appoggio. Quest' ultimo è il Religioso, che porta il Crocifisso. Eutimio chiede al P. Abate, che gli è al fianco*)
Son io vicino alla mia fossa?

Orv. (*riguardandolo attentamente, dice a parte.*)
E' questo
L' error d' un sogno?

P. Ab. (*ad Eutimio*) Eccola. (*gliela accenna*)

Orv. (*sempre a parte*) Ahi la voce!
Tutto accresce un inganno.

Eut. (*riguardando la sua fossa*) Il vacillante
Co-

Coraggio mio di rinforzarsi ha d' uopo.
Soffriam tal vista: essa a morire insegna.
(al Padre Abate)
(è inutile l' avvertire, ch' Eutimio aver debbe una voce languente, e indebolita)
Mel concedeste. L' infelice Eutimio,
Pien d' animoso zelo, occulti arcani
Potrà svelar, i quali esposti al giorno
Dio renderanno più visibil sempre
A questi luoghi venerati, a queste
Anime scevre dai mondani affetti,
Sì; vedrete per quai nascoste vie
Il braccio suo dagl' infernali abissi
Mi tragga a forza per condurmi in porto.
(leva gli occhi al Cielo)
Possa il mio labbro in sovrumane guise
Offrir della tua gloria, o sommo Dio,
Una splendida prova. In favor d' essa
Ravviva questa moribonda voce.
Fa, che l' estremo mio sospir s' arresti
Per palesar ciò, che oprar puote un Dio,
Che ne vuole ispirar.
(al Religioso, che lo sostiene. Si osservi, ch' Eutimio è alquanto levato, e spesso appoggiato sul braccio destro)
Non vi stancate
Di sostenermi. O virtuosi e saggi
Solitarj, credeste la mie fede,
La mia pietà sincere, e che alfin degno
Del nome, che mi deste, io tratto fossi
Da un santo zelo a venerar gli Altari.
D' uopo è disingannarvi. In Frate Eutimio
La vergognosa vittima mirate
D' un forsennato cor: in brevi accenti,
Una Donna...

Com (*esclamando*) Una Donna!

P Ab. In questo luogo!

Eut. Che visse al mondo, e vuol morire a Dio.
Sì lo confesso, una colpevol Donna
Io sono, e la più rea, la più infelice.
Commingio, ascolta, guarda, e riconosci
L' indegno fabbro delle tue sventure.
Colei che prese un folle amor per guida;
Colei che t'acciecò, che quà sen viene.
(*a quest' ultima parola alzasi alquanto; e la testa meno immersa nel cappuccio lascia discernere i delineamenti del volto*)

Com. (*con un grido, correndo a gettarsi in ginocchio presso d' Eutimio, e mostrando di volergli prender la mano*)
Adelaide!

Orv. O Ciel!

Eut. (*a Commingio, e respingendolo colla mano*)
Ella medesma.
Ferma; levati, e ascolta.
(*Due Religiosi vengono a rialzare Commingio, che durante tutta la scena sta fra le loro braccia; e a seconda di ciò, ch' Eutimio dice, lascia libero sfogo ad alcuni diversi contrassegni di dolore; Orvignì dal canto suo non è meno stupefatto; i suoi moti non sono tanto manifesti, quanto quei di Commingio. Osservasi ancora, che quest' ultimo non è punto nascosto dai Religiosi; egli è locato fra essi, ed Eutimio. Il P. Abate è più innanzi nel Teatro*)
Un grande esempio
Io debbo; e già da me tutto lo chiede.
Ah, che mia morte almen purghi mia vita!
(*ad Orvignì con sorpresa, e teneramente*)
Voi qui?

(*a i Religiosi accennando loro Commingio*)
D'un empio culto eccovi il troppo
Fatale oggetto, e che pur troppo amai;
Per cui scordai Dio spesso, e lo tradii.
Vel dissi; la mia morte, e la mia schietta
Confession vi mostreran più chiare
E la grandezza, e la bontà d'un Dio.
(*Dopo lunga pausa*)
Fin dalla culla questo cor deluso
Ai sensi, ed all'amor si diede in preda.
Col Figlio di mio Zio nudrita insieme
Fu mio solo pensier piacergli, e amarlo.
Senza aspettar del Genitor l'assenso
Aveva l'alma concepito affetti;
Quindi provenner tutti i mali miei,
E dal passo primier la mia caduta.
Ambidue secondando i dolci errori,
Ci amavamo ambidue; scambievolmente
Con impeti di cieca tenerezza
Moveansi i nostri cor; e nulla avria
Potuto dissipar l'insano ardore,
Tutto; la terra, il Ciel eran negletti
Da nostri occhi: adorava egli me sola,
Ed io non adorava altro, che lui.
Non vedevam, che un Imeneo nel tempio:
Ci accostavamo già; ma riserbata
Er'io alle colpe. Da sì folle amore
Ogni giorno oltraggato il Ciel stancossi
Del lungo vaneggiar. Punir mi volle;
E certo mi punì. Morir io vidi
Que'fior, che pria nascean sul mio cammino.
Fino allor del presente ebbri i miei sguardi
Da un orrendo avvenir furo atterriti;
Tutto cangiossi. Que'sereni giorni
Senza ombra, e senza nubi, in nembo eterno
Si

Si vider oſcurarſi. L'intereſſe
Diviſe i noſtri genitor crudeli.
Le faci d'Imeneo, onde ſedotti
Erano gli occhi noſtri, acceſe ormai,
A un cenno lor furono ſpente; e, ahi laſſa!
Le mani lor ci diſunir per ſempre.
Avrei dovuto, la virtù ſeguendo,
Reprimere un affetto al Cielo in ira.
Lungi dall'eſeguire un tal dovere,
Credei, che tutto foſſe a me conceſſo
Per fomentar queſto malnato foco.
Mutui fogli eſprimeano i noſtri ardori;
Io a Commingio inviava i pianti e il core.
L'un dall'altro eccitati a queſta occulta
Intelligenza, de' parenti noſtri
Ingannavam così l'occhio vegghiante.
Il Padre di Commingio offeſo alfine
D'un amor, che dal ſuo divieto auſtero
Venia proſcritto, s'abbandona all'ira
Contro del figlio; l'odia, lo perſegue,
E ad un carcere il danna, e l'incatena.
Per iſpezzar que' ceppi io mi dovea
Sagrificar; e d'un forzato Imene
Il duro giogo ſoſtener. Cercai
Per oggetto di quel ſublime nodo
Un mortal, che parer mai non poteſſe
Degno d'amor; che l'odioſa ſcelta
Raſſicuraſſe ognor l'Amante mio;
E un eterno tormento a me recaſſe.
Quel marito trovai, che troppo certo
Deſtava abborrimento. Un tale Imene,
O Dio! dovea chiamar lo ſdegno tuo.
Vide Commingio ſciolti i lacci ſuoi.
Io mi ſpoſai. Altri, e non egli, m'ebbe.
Il Conte Ermanſe...

Com. (*sorgendo dal suo abbattimento, e con impeto*)
E questa è la sciagura!
Eut. Fatti forza, Commingio; e muto ascolta:
Noti non son tutti i misfatti miei.
Misera! delirar faceami amore;
Nulla potea sedar l' indegna fiamma.
Un adultero foco io mi nutria...
E d' uno Sposo in sen fra le sue braccia,
Recava un cor, che ardiva amar le occulte
Impure trame; e che a spergiuri eterni
Ognor più franco divenir parea,
Più profonde io facea le mie ferite
Credendo, che bastasse all' onor mio,
Ed a quel Ciel, che condannò sovente
Il folle ardor, celar l' acuto strale
Sotto mendace vel d' un pudor finto;
Anzi era paga, ed orgogliosa ancora
D' un coraggio abbattuto. O Dio possente,
Qual cosa è dunque la virtude umana!
Che può, senza tua grazia? All' ira in preda
Commingio accorre, e un oltraggiato sposo
Ferisce. Scoprirò la colpa mia?
Giunsi a bramar in que' tremendi istanti
La morte d' un marito. Ecco, qual era
Questa moglie infedel, che finse armarsi
Di ritrosa virtude! In lacci avvinto
Presso a perir era Commingio. Allora
Dimenticando il moribondo Sposo
Sol ravviso l' amante, e i suoi perigli,
Le mie smanie, il mio pianto, i miei delitti
Disvelo ad uno, a cui dovea l' onore
Vietar d' udirli; il foco mio paleso
Al Fratel d' uno Sposo. Or lo vedete.
(*mostra Orvigni*)
Ottengon le mie lagrime, ch' ei sciolga
Quell'

Quell' infelice. (*mostra Commingio*)
Aimè, ch' io sforzar volli
La vita a sofferir! Lo Sposo mio
Par torni in vita, ed ogni giorno io muojo.
Troppo egli certo del mio iniquo amore,
Spinto dall' ira a vendicar suoi torti
In cieca Torre mi tenea rinchiusa.
Tutti provai del suo furore i colpi;
Ma il destin di Commingio erami ignoto.
Quello Sposo crudel ... Ahi con qual nome
Il chiamo in questo istante ancora! O Dio,
Mio Dio, perdona: lo strumento egli era
Del giusto sdegno tuo; e su i miei falli
Anzi che aprir gli occhi, e destar nell' alma
Un felice rimorso, io consacrava
Le mie lagrime tutte al solo amante.
Ermanse muor. Allor volgo a Commingio
Tutti i desiri miei; ma il Ciel volea
Serbarmi a quest' orribile gastigo.
Chieggo Commingio ai luoghi, ov' egli nacque;
E tutto il cela a' miei dogliosi sguardi:
D' alta notte era avvolto il suo destino.
Non potendo ottenere il caro oggetto,
Qualche conforto in rimirare io spero,
Ed in amar la Madre sua. Sen viene
Ella stessa al mio fianco. Una soave
Tristezza era già fatta il piacer nostro.
Con la voce del duol talvolta Iddio
Chiama, e nei cori s' introduce. Il mio
Lo respingeva. Ebra d' amor, Commingio
Sempre veniva innanzi al mio pensiero.
Quanto mai la ragion, l' onor dall' alma
Era lungi! Sua madre, io l' abbandono;
E avendo testimon de' passi miei
Sol una Donna da' miei doni astretta

Il secreto a serbar, per ogni parte
La fama di mia morte è divulgata.
Spoglie vietate al debil sesso io vesto,
E sotto quelle nuove forme io cerco
L' amante mio. Mi risovviene a un tratto
Il nome d' un amico, che fedele
Sempre gli fu: di quà non è lontano
L' albergo suo. Impetuosamente
L' amor colà rivolge i voli suoi.
In ciò appunto d' un Dio si manifesta
L' onnipotente braccio. Er' io già presso
A questi luoghi: un sovrumano impulso
Mi spigne, mi predomina, mi sforza
A entrar nel vostro Tempio, ove parea,
Che mi traesse Dio. Fra quelle voci,
Che cantan le sue lodi, e che sù l' ali
Degli Angioli s' innalzan fino a lui,
Una voce distinguó, un suon avvezzo
A penetrar un cor, più acceso ognora.
Credo, che sogno menzogner m' inganni;
Pur m' avvicino. Aimè, da quai sembianze
Colpita io resto! Fra gl' insulti ancora
Del tempo, e fra le penitenti rughe
D' austeritadë scopro, e quell' oggetto
D' una fiamma immortal riveggo alfine;
Quel seduttor, sì caro, arbitro solo
Dell' alma mia... Esce dal core un grido
Di spavento, d' amor, di maraviglia:
L' agitan tutte le passioni a gara.
Tosto (vedete fino a quali estremi
L' uom si conduca, allorchè un Dio sdegnato
Vuol discacciarlo dalla schiera eletta!)
Formo il disegno di rapire a Dio
Un' alma, ch' egli riscaldar mostrava
Col suo foco divin. Debil Mortale,

Ave-

Avesti ardir di pareggiarti a lui;
E l' altera Rival esser d' un Dio?
Ricerco, intendo: ai vostri altar Commingio
S' era poc' anzi con eterni lacci
Incatenato nello stesso giorno,
Che il Ciel guidò miei passi a queste mura.

Com. (*rialzandosi dal seno del dolore, disperatamente*)
Quai colpi!

Eut. (*vivacemente a Commingio*)
La suprema man piuttosto
Ringrazia; ma concedi, ch' io t' additi
Il cammin del rimorso; e almen profitto
Ritrar tu possa dalla morte mia.
Dopo tanti terror, ricerche, e guai,
Io rivedea de' pianti miei l' oggetto
Vivo, ma non più vivo, oh Dio! per me;
Carco non già de' ceppi miei, ma solo
Del giogo di tua Legge; e tutto acceso
D' altro foco diverso assai da questa
Empia fiamma; onde fino a questo istante
Arse ognor l' alma. Agl' inquieti sguardi
Era Commingio ridonato, è vero;
Ma pel tenero cor era l' amante
Perduto già; e questo core accusa
Lo stesso Ciel, che vede i miei delitti.
In querele prorompe, ed in bestemmie;
E per me nulla v' era più di sacro,
Fuorchè un reo amor, che divenia più forte
Sotto il flagello del celeste sdegno.
O voi, a cui guerra facean mie strida,
Voi su me non vibraste il fulmin vostro?
Volevate, che questo iniquo amore
I miei desiri rattenesse in questo
Luogo divin: tanto alle menti umane

Nascosti sono i vostri alti disegni!
Da quanti lacci quì mi trovo avvinta?
Assai volte lasciai coteste mura,
Ed altrettante vi rimisi il piede.
Allontanarmi da un asilo! (ah! certo
Traeami il Cielo istesso) ove dimora,
Ove vive, e morrà colui, che adoro?
Nol potei mai: a lui vivrò dappresso;
L' aria respirerò, ch' egli respira.
Se rinunziar debbo al piacer di dirgli,
Ch' egli è quel sol, che mi diletta e move,
L' ascolterò: vedrollo sempre almeno.
Entro il mio petto io dava sfogo a queste
Colpevoli parole: Amor decise.
A voi, o Padre, mi presento; e punto
Non mi atterriscon vostre Leggi austere:
Già le seguia Commingio. Il vivo ardore
Offresi a voi colì' ingannevol forma
D' un santo zel. Dio sol, Dio sol conosce
La perfidia dell' uom. Alfin concesso
Mi vien da voi, ch' una catena io provi.
Vi porgo ambe le mani; ancor Commingio
Erane cinto. Ahi, Padre mio, qual core
Abitava fra voi! Tempo è, che tutto
Esso si manifesti ai vostri sguardi;
E che di tante colpe mie la serie
Scoprasi ormai. Misera! Si credea,
Che il Nume eterno mi tenesse ognora
A' piedi dell' Altar: un uom soltanto
Avea da me quel scellerato omaggio.
Io incensava, o gran Dio, d' un uom l' immago:
Quegli era il tuo Rival; quegli era il tuo
Vincitor. Lassa! pel mio cor non v' era
Altro Dio. Tutti a fremere vi veggo.
L' enormità v' è nota; or giudicate

Da

Da quai rimorsi lacerata io sia.
P. Ab. Son questi, o Ciel, delle passion gli eccessi!
Eut. Compagna de' suoi passi, e abitatrice
De' luoghi stessi; certa, ch' ambi avremmo
Qui terminata la penosa vita;
Che presso a lui sarebbe un dì raccolto
Il cener mio; potendo a lui vicina
Gemere, e sospirar; goder potendo
Il ben d' amarlo senza speme, e senza
Ricambio alcun, io mi credea felice.
Che oprar di più poteva un santo ardore?
Io fingeva ignorar, che il languor tetro
Su i miei dì sparso ne troncasse il fiore.
Io moria per Commingio. Alla mia fossa
Strascinata, non mai presso di quella,
Io deplorava la mia trista sorte.
Dispregiando il morir, sola dicea:
Là adorar non potrò l' amante mio:
Sulla sua fossa, aimè! versava il pianto:
Quella destava in me terror mortale.
Bramosa di scemar le sue fatiche
Nel prestargli soccorso, io non pensava
Al mio languor, ai mali miei. In questo
Medesmo giorno con tremante mano
Aprir tentai la spaventosa fossa,
Ove Commingio... ma tradimmi il core,
Lo stromento fatal di man mi cadde.
Voi stupirete, che una debil alma
Ebbra di cieco amor; che giovin Donna
Abbia domato sì focoso impulso,
E soggiogato il fervido desìo
Di palesarsi al dolce suo tiranno.
Non già virtù calmava il foco mio:
Era l' amor, l' amor era, e il timore
Di turbar giorni, che parean tranquilli.

Pen-

Penſava, che quel Dio, che in oggi adoro,
Nel mio amante accendeſſe un puro zelo;
Che foſſer di Commingio il pianto, e il duolo
Della Religion felici affetti.
Sovente i paſſi miei, la voce, un core
Tenero troppo, dal piacer ſedotto
Di vederlo, d'udirlo, eran ſul punto
Di ſcoprirmi; ma Commingio troppo
Io amava, e morte non mi fea ſpavento.
L'iſtante è queſto, in cui l'eterno Dio
Vuol ch'io ravviſi il ſuo divin conſiglio,
La paſſion poc'anzi, ovver la forza
Di Dio medeſmo a ſeguitar m'invita
In queſto luogo le adorate traccia.
Largo pianto ſpargea su quella Tomba
Commingio; poi la laſcia; io nel ſuo poſto
Corro a proſtarmi. Il moribondo ſeno
Raccoglie le ſue lagrime, ai commoſſi
Teneri ſenſi miei reſiſtò indarno:
Indarno amor trattienmi, e a lui medeſmo
Si oppone. La cagion conoſcer voglio
Dell'affannoſo duol. Aſcolto, veggo,
Commingio nelle mani avea un Ritratto.
Tutti i tormenti ſuoi comprendo, e ch'io
Ne ſon l'oggetto. All'alma un grido sfugge,
E moribonda io reſto.

Com. (*con profondo dolore*)
E io vivo ancora?

Eut. Da una poſſente man toſto colpita
Vidi gli enormi miei misfatti; vidi
Aggravar Dio ſovra Commingio il braccio;
Punir quel miſer, di cui troppo io ſono
La complice. Che diſſi? Io tutto fei:
Giuſtizia eterna, gli perdona. Io debbo
Sola ſoffrir. (*a Commingio*)
Chie-

Chiedi, che Dio per te
Mi facesse morir. I voti miei
Esaudisce. Il mio affetto ora più puro
T'esorta, ti scongiura, i nostri falli
Ad emendar. Commingio, caro amante
(Qual detto mi sfuggì! E ancora irrito
Quel Dio, che t'ha per mano mia percosso?)
Non pianger la mia morte, e solo piangi
La vita mia. Ahi no! Già d'uopo è il farlo,
Piuttosto quel tuo cor di me si scordi.
Del solo Dio ti riempi, alla sua voce
Ubbidisci, e del mio morir sia prezzo
Il pentimento tuo. Me lo prometti?
(Commingio si stacca dalle braccia dei Religiosi, e corre a gettarsi prostreso al fianco di Adelaide; sta in atto di piangere sulla mano, ch' ella gli presentava, e che tutt' a un tratto ritira)
Fuggi; mi lascia; temer debbo. Ah! dunque
Altro, che morte, o Ciel, non è capace
Di estinguer?.. Padre mio, contro me stessa
Vi chieggo aita. Se oltraggiai un Dio,
Possa io spirar per lui. Non è ancor tempo,
Ch' ei scenda, e regni dentro un core oppresso?
Non voglio amar, che lui *(ad Orvignì)*
L'amistà vostra
Mi compianga, Orvignì: mirate il frutto
Delle passioni, e qual funesto lume
Sorga dai loro inganni. *(ai Religiosi)*
O voi, che ancora
Non ardisco chiamar Fratelli miei,
I pianti vostri, e vostre preci unite
Per Eutimio; che se non ebbi mai
Le virtù vostre, rispettarle io seppi.
(al P. Abate)
Mi sia permesso di bramar, che un giorno
(accennando Commingio)

La compassione unisca il cener nostro?
Quai brame oso nutrir! Deh! nel mio seno
Vieni, e t'imprimi; vieni, e l'orme struggi.
(*Al Religioso, che porta il Crocifisso*)
Porgete; e possa questo pianto....
(*bacia con fervore il Crocifisso*)
O Padre,
Accostatevi. Dio.. Commingiò ... io muojo.

Com. (*con un grido, e con tutto il furor del dolore, e della disperazione gittandosi presso il corpo d' Adelaide*)
Muore!
(*osservisi, che la Campana cessa di sonare*)

Orv. (*che va piangente verso Commingiò, il quale è sempre nella medesima positura*)
Commingio!

P. Ab. O sventurato Arsenio!
(*ai Religiosi, accennando Commingiò*)
La pietà il tolga da sì tetra vista.
(*alcuni Religiosi circondano Commingio per isvellerlo dalla sua positura*)
Il primiero dover di Religione
E' il compatire i mali altrui; soccorso
Al debole recare, ed anche al reo.
O tristo esempio degli umani errori!
Dal nascer suo smarrito il cor, gran Dio,
(11) Qual cosa è l' uom alle passioni in preda?

Fine della Tragedia.

ANNOTAZIONI

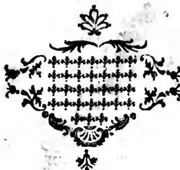
ALLA TRAGEDIA.

(1) SI è introdotto fra i Religiosi della Trappa un costume, che dicesi essere fra i Camaldolesi: scavano ogni giorno la propria fossa.
(2) Il Noviziato.
(3) La Professione, in cui si fanno voti, che legano.
(4) Si ricordi sempre, che il silenzio è il primo fra gli obblighi della Trappa.
(5) Non v' ha, che l' Abate, il quale possa accordare una tale permissione.
(6) Il solo Abate è chiamato dai Religiosi col nome di *Padre*: Chiamansi tutti *Fratelli* tra loro; ma la decenza può esigere dai mondani questo titolo di *Padre*.
(7) Il Noviziato.
(8) I Religiosi della Trappa hanno permissione di dormire alcuni momenti dopo il pranzo.
(9) Qui pure si attribuisce ai Religiosi della Trappa un costume stabilito, dicesi, presso d' altri Religiosi. Si pretende, che diansi successivamente la corda d' una Campana, che suonano, dicendo: *Fratello, bisogna morire*. Parve, che la sola parola, *Morire*, produrre dovesse maggior effetto.
(10) Non è da ignorarsi, che questi Religiosi, allorchè sono vicini a spirare, vengono distesi sulla cenere, e la paglia.

(11)

(11) Per giudicare di questa Scena: la quale parrà certamente troppo lunga a que' Leggitori, che non si lasciano regolare, se non dalle idee di conforto, conviene investirsi della immagine, che si presenta. Questo è lo sviluppamento del carattere di una Donna appassionata. Ella grado a grado svela il suo core; ne offre i varj aspetti; fa scorgerne, e seguirne le più leggiere impressioni. Impercettibili moti l' hanno tosto condotto a quelle debolezze, le quali ella nel momento di verità riguardar debbe come gravissimi falli, come enormi delitti. Ah quanti, che leggeranno questa Scena, se interrogar vorranno per un momento se stessi, si riconoscerranno miseri, e colpevoli al par di Adelaide! Se il Cavaliero di *Grieux*, o *Clarice*, che non commise se non una imprudenza, onde nacquero poi tutte le sue disavventure; se questi personaggi, io ripeto, fossero morti nel seno de' loro parenti, credo, per così dire; che si sarebbero abbandonati non meno a sì fatti sfoghi dell' animo. Non dovrassi perder di vista, che la sventrata *Adelaide*, tutta ad un tratto renduta a Dio, fa una spezie di *Confessione generale*. Se vuolsi accusarla di raggirarsi un po' troppo intorno alle particolarità delle sue colpe; il direm francamente: questo secreto piacere di richiamarsi alla mente grati errori, piacere senza dubbio dalla Virtù, e dalla Religione proscritto, e di cui appena può alcuno render conto a se stesso, è forse radicato nel cuore umano; e il Leggitore è pregato di esaminarsi su questo con ischietezza. Oltredicchè questa Donna convertesi solo in punto di morte; e già un istante prima era

era divorata da amore. In fine era d' uopo, che questa Scena fosse una dipintura patetica di Morale; e a tale Scena mira l' Opera tutta. Quanti cuori giovanili vi troveranno la loro istoria! Eglino impareranno questa grande, e rilevante Verità; che le più lievi scintille nelle passioni producono incendj terribili, spesso sorgenti di tutte le sciagure, e talvolta ancora di tutti i delitti.



ANNOTAZIONE DEL TRADUTTORE.

NON già troppo lunga viene giudicata l' ultima Scena; ma bensì troppo lungo il parlare d' *Eutimio*, che ripete molte cose già note, è che moribondo non dovrebbe aver forza di parlarne sì prolissamente. Quanto al difetto della ripetizione, dirò, che stando sulla idea, che l' Autore ha scelta, d' una *Confessione generale, e pubblica*, deve *Eutimio* esporre tutte le circostanze, che lo riguardano, senza curarsi, se per altro mezzo sieno state manifestate, o no. E dirò ancora, che l' unire tutti i più tristi tratti della Tragedia, e l' epilogarli in un discorso pronunziato dal Personaggio, che maggiormente interessa, parmi compisca la bellezza di quella tetra dipintura, che vuolsi dall' Autore offerire agli Ascoltanti. Quanto poi alla inverisimiglianza, ch' *Eutimio* parli sì lungamente, riflettasi, che questi è un moribondo, non per grave malattia, ma per solo languore: che parla stentatamente; e che una Donna, che abbia per un anno operato il prodigio di tacere, può in morte parlare un' ora con prodigioso vigore.

Fine delle Annotazioni.